

# LO SPLENDORE DEL CREDO

LA GUIDA ALLA RETTA VIA

لمعة الاعتقاد  
الهادي إلى سبيل الرشاد

للإمام ابي محمد موفق الدين عبد الله بن قدام المقدسي

*Del grande imām:*

**Muwaffaq al-Dīn ibn Qudāmah al-Maqdisī**

*Traduzione a cura di:*



© Edizioni Sezione Islamica Italiana  
Tutti i diritti di copyright riservati

Prima edizione: Settembre 2013

[www.sezioneislamicaitaliana.com](http://www.sezioneislamicaitaliana.com)

# INDICE

BREVE BIOGRAFIA DELL'AUTORE .....	4
INTRODUZIONE DELL'AUTORE .....	7
LA PAROLA DEI <i>SALAF</i> SUGLI ATTRIBUTI DI ALLÂH L'ALTISSIMO .....	12
L'EVIDENZA DI ALCUNI ATTRIBUTI DI ALLÂH L'ALTISSIMO .....	17
IL DISCORSO DI ALLÂH L'ALTISSIMO .....	24
IL NOBILE <i>CORANO</i> È LA PAROLA DI ALLÂH L'ALTISSIMO .....	27
I CREDENTI VEDRANNO ALLÂH L'ALTISSIMO NELL'ALTRA VITA .....	32
CREDERE NEL DESTINO .....	33
LE PAROLE E LE AZIONI FAN PARTE DELLA FEDE.....	37
LA FEDE NELL'INVISIBIL E NELLE COSE OSCURE .....	39
I DIRITTI DEL PROFETA (صلى الله عليه وسلم) E DEI SUOI COMPAGNI (رضي الله عنهم) .....	43

## BREVE BIOGRAFIA DELL'AUTORE

Il suo nome e la sua genealogia sono: Abū Muḥammed 'Abdullāh ibn Aḥmed ibn Muḥammed ibn Qudāmah ibn Miqdām ibn Naṣir ibn 'Abdillāh ibn Ḥuḍayfah ibn Muḥammed ibn Ya'qūb ibn al-Qāsim ibn Ibrāhīm ibn Ismā'īl ibn Yaḥyá ibn Muḥammed ibn Sālim ibn 'Abdillāh ibn 'Umar ibn al-Ḥattāb.

È stato soprannominato: al-Qurayšī, al-Maqdisī, al-Ġammā'īlī, e poi al-Dimašqī, al-Šāliḥī, al-Ḥanbalī e Muwaffaq al-Dīn. Al-Qurayšī per la sua appartenenza alla tribù dei Qurayš siccome 'Umar ibn al-Ḥattāb (رضي الله عنه) è un suo antenato; al-Maqdisī per il legame della sua famiglia con Bayt al-Maqdis (Gerusalemme) poiché viveva vicino a questa città; al-Ġammā'īlī poiché nacque nel villaggio di al-Ġammā'īl; al-Dimašqī per il suo legame con Damasco dove emigrò con la sua famiglia e visse per la maggior parte della sua vita; al-Šāliḥī per il suo legame con la moschea al-Šāliḥīyyah<sup>1</sup>; al-Ḥanbalī per via della sua profonda conoscenza della scuola giuridica dell'*imām* Aḥmed, i cui pareri furono da lui adottati con discernimento e non in maniera cieca; Muwaffaq al-Dīn come titolo d'onore, il cui significato è colui che è ben assistito al raggiungimento della correttezza nella religione.

Ibn Qudāmah nacque nel mese di ša'bān dell'anno 541 d.H.<sup>2</sup> nel villaggio di Ġammā'īl, sito sulle montagne di Nablus, a circa sessanta chilometri a nord di Gerusalemme in Palestina. Proviene da una famiglia di nobile lignaggio, che eccelse nella sapienza e nella pratica religiosa; suo padre, Aḥmed ibn Muḥammed ibn Qudāmah, fu il *ḥaṭīb* (predicatore) della moschea di Ġammā'īl, ed era rinomato per la sua sapienza, rettitudine e devozione religiosa. Egli trascorse la sua fanciullezza in Palestina, dove iniziò a memorizzare il Nobile *Corano*, poi nell'anno 551 d.H. insieme alla sua famiglia emigrò a Damasco in Siria per fuggire dalle invasioni dei crociati cristiani. Lì completò la memorizzazione del Nobile *Corano*, imparò moltissimi *ḥadīṭ*, e inoltre, memorizzò il *Muḥtaṣar* di al-Ḥarfi sulla giurisprudenza islamica dell'*imām* Aḥmed.

Ibn Qudāmah rimase a Damasco per dieci anni, poi, all'età di vent'anni, si trasferì a Bagdad nell'anno 561 d.H. insieme a suo cugino materno, il *ḥāfiẓ* 'Abd al-Ġanī, per apprendere la conoscenza religiosa dai sapienti che erano lì residenti. Egli fu incline allo

---

<sup>1</sup>Suo fratello *šeyḥ* Abū 'Umar disse: «Ci ascrivono ad al-Šāliḥīyyah perché frequentavamo la moschea di Abū Šāliḥ, e non per attribuirci il titolo di persone pie». Questo denota la loro modestia, siccome erano uomini pii e retti.

<sup>2</sup>“d.H.”: dopo l'egira, data indicata secondo il calendario islamico in cui gli anni si snodano in dodici mesi lunari, e sono computati dall'emigrazione (*hiğrah*) del Profeta Muḥammed (صلى الله عليه وسلم) da Mecca a Medina, avvenuta nel mese di settembre dell'anno 622 d.C. secondo il calendario gregoriano.

studio della giurisprudenza islamica (*fiqh*), mentre suo cugino fu dedito all'apprendimento della scienza del *ḥadīṭ*; ma poiché usavano andare insieme alle lezioni, entrambi divennero dotti in queste due nobili materie. Rimasero a Bagdad per quattro anni, poi ritornarono a Damasco. Negli anni successivi della sua vita Ibn Qudāmah si recò altre volte a Bagdad per approfondire le sue conoscenze religiose, e fra questi trasferimenti nel 574 d.H. eseguì il pellegrinaggio alla Mecca.

Terminati i suoi viaggi, rimase definitivamente a Damasco, dove scrisse vari testi sulle diverse scienze religiose, fra questi la sua opera più importante è *al-Muğnī*. Ibn Qudāmah morì nel giorno di *īd al-Fiṭr* dell'anno 620 d.H., all'età di settantanove anni nella sua casa a Damasco, che Allāh abbia misericordia di lui; al suo funerale partecipò tantissima gente, poiché era da tutti considerato un uomo pio e retto. Egli ebbe come maestri i più grandi *šeyḥ* della sua epoca, fra questi ricordiamo: 'Abd al-Qādir al-Ġīlānī, Abū al-Faṭḥ ibn al-Mannī, Abū al-Faṭḥ ibn al-Battī e molti altri. Nel corso della sua vita ebbe numerosi studenti, di cui ricordiamo i più famosi: al-Bahā' al-Dīn 'Abd al-Raḥmān al-Maqdisī, al-Diyā' al-Dīn al-Maqdisī, al-Ḥāfiẓ Zakī al-Dīn Abū Muḥammed ibn al-Mundirī e molti altri.

Ibn Qudāmah fu un uomo pio, retto, ricco di virtù, integerrimo e un servo devoto di Allāh. Dedicò tutto il suo tempo all'apprendimento e alla trasmissione del sapere religioso, e percorse la strada dei pii predecessori. Alcuni fra i più grandi sapienti della sua epoca dissero su di lui:

«Non ho visto nessuno simile a *šeyḥ* al-Muwaffaq» (Abū 'Amr ibn al-Šalāḥ)

«Dopo al-Awzā'ī nessuno fra quelli venuti nello Šām (Siria) ha avuto maggior conoscenza del *fiqh* e comprensione della religione di *šeyḥ* al-Muwaffaq» (Ibn Taymiyyah)

«Egli fu *faqīh* e *imām*, narrò *ḥadīṭ* a Damasco, sentenziò verdetti religiosi e diede lezioni, scrisse libri sul *fiqh* e su altri argomenti in forma concisa o approfondita» (al-Mundirī)

«Egli fu uno degli eminenti *imām*, e scrisse molti libri» (al-Dahabī)

«Fu *šeyḥ al-Islām*, un *imām*, un sapiente eccellente, non c'è stato nessuno nella sua epoca né prima, se non andando molto indietro nel tempo, che fosse più dotto di lui nel *fiqh*» (Ibn Kaṭīr)

Le opere di Ibn Qudāmah sono numerose, e ognuna di esse è considerata eccellente dai sapienti. Ibn Raġab disse:

«*Šeyḥ* al-Muwaffaq, che Allāh abbia misericordia di lui, scrisse parecchi libri di notevole valore sulla dottrina (*manḥağ*), sui rami della conoscenza e sui principi della religione, sulla scienza del *ḥadīṭ*, sulla lingua, sull'ascesi e sull'intenerimento del cuore. I suoi scritti sui principi della religione

raggiungono il livello dell'eccellenza, e la maggior parte di essi li scrisse in accordo alla metodologia dei sapienti del *ḥadīṭ*, facendo in modo che fossero pieni zeppi di *aḥādīṭ* (detti), *aṭār* (narrazioni) e *asānīd* (catene di trasmissione), similmente alla metodologia adottata dall'*imām* Aḥmed e dagli *imām* del *ḥadīṭ*».

Fra i suoi libri più famosi ricordiamo: *Lum'ah al-'Itiqād*<sup>3</sup>, *Ḍamm al-Ta'wīl*, *Iṭbāt Ṣifah al-'Uluww*, *Rawḍah al-Nāzīr*, *al-Muḡnī*, *al-Kāfī*, *'Umdah al-Fiqh*, *al-Riqqah wa-al-Bakā'*, *Muḥtaṣar 'Ilal al-Ḥadīṭ li-l-Ḥalāl*, e molti altri.

Per chi volesse avere più informazioni, può consultare *Siyar A'lāmin al-Nubalā'* (22/165-173) di al-Ḍahabī oppure *al-Bidāyah wa-al-Nihāyah* (13/99-101) di Ibn Kaṭīr.

---

<sup>3</sup> Questa traduzione. Le note presenti sono state aggiunte dal traduttore al fine di chiarire o approfondire al lettore alcuni argomenti trattati in maniera concisa dall'autore.

## INTRODUZIONE DELL'AUTORE

*Lo šeyḥ, l'imām, il gran sapiente,  
Muwaffaq al-Dīn, 'Abdullāh ibn Aḥmed  
ibn Qudāmah, al-Maqdisī (رحمه الله) disse:*

Nel nome di Allāh, il Sommamente Misericordioso, il Clementissimo

Tutte le lodi e gratitudini spettano ad Allāh, Colui che è lodato in tutte le lingue, Colui che è adorato in tutte le epoche. Non esiste luogo che sfugga alla Sua Conoscenza, e nessuna faccenda Lo distoglie dal gestire tutte le altre. Egli è troppo Maestoso per poter avere simili o rivali, ed è estraneo all'aver consorte o figli. Il Suo Decreto si attua su tutti i Suoi servi. Nessun intelletto è in grado tramite profonda e intensa meditazione di trarre un Suo simile al quale possa essere paragonato, e nessun'anima può raffigurare Allāh nella propria mente mediante un'immagine:

﴿لَيْسَ كَمِثْلِهِ شَيْءٌ وَهُوَ السَّمِيعُ الْبَصِيرُ﴾<sup>4</sup>

«Non c'è niente di simile a Lui. Ed Egli è Colui che tutto ode, Colui che tutto vede»<sup>4</sup>.

A Lui appartengono i Nomi più Belli e gli Attributi Supremi:

﴿الرَّحْمَنُ عَلَى الْعَرْشِ اسْتَوَى ﴿٥﴾ لَهُ مَا فِي السَّمَوَاتِ وَمَا فِي الْأَرْضِ وَمَا بَيْنَهُمَا وَمَا تَحْتَ الثَّرَى ﴿٦﴾ وَإِنْ تَجَهَّرَ بِالْقَوْلِ فَإِنَّهُ يَعْلَمُ السِّرَّ وَأَخْفَى ﴿٧﴾ اللَّهُ لَا إِلَهَ إِلَّا هُوَ لَهُ الْأَسْمَاءُ الْحُسْنَى ﴿٨﴾﴾

«Il Sommamente Misericordioso S'innalzò sul Trono. A Lui appartiene tutto ciò che c'è nei cieli e sulla terra, e tutto ciò che c'è fra essi e nel sottosuolo. E se tu [O Muḥammed] parli ad alta voce, [stai certo che] Egli conosce ciò che è segreto e ciò che è ancora più nascosto. Allāh! Non c'è alcuna divinità all'infuori di Lui! A Lui appartengono i Nomi più Belli»<sup>5</sup>.

<sup>4</sup>Capitolo XLII, *La Consultazione*, versetto n. 11.

<sup>5</sup>Capitolo XX, *Ṭā-Hā*, versetti n. 5-8.

Egli conosce perfettamente ogni cosa, e soggioga la creazione per mezzo della Sua Potenza e della Sua Autorità. La Sua Misericordia e la Sua Conoscenza abbracciano ogni cosa:

﴿يَعْلَمُ مَا بَيْنَ أَيْدِيهِمْ وَمَا خَلْفَهُمْ وَلَا يُحِيطُونَ بِهِ ۗ عَلَّمَا ۝﴾

«Egli [Allâh] conosce ciò che è davanti a loro e ciò che è dietro di loro, mentre nulla essi possiedono di sapere riguardo a Lui<sup>6</sup>»<sup>7</sup>.

Allâh l'Altissimo è descritto mediante quello che ha attribuito a Sé stesso nel Suo Sublime Libro, e attraverso le parole del Suo Nobile Profeta (صلى الله عليه وسلم).

Per quanto concerne ciò che è menzionato nel Nobile *Corano* e che è stato riportato in maniera autentica dal Prescelto<sup>8</sup> (صلى الله عليه وسلم) riguardo agli Attributi del Somamente Misericordioso<sup>9</sup>, è obbligatorio credere in esso accogliendolo di buon grado con piena approvazione e accettazione, ed evitando di contrapporre a tali testi qualsiasi tipo di rifiuto<sup>10</sup>, interpretazione<sup>11</sup>, relazione di somiglianza<sup>12</sup> o paragone<sup>13</sup>. E

<sup>6</sup>La spiegazione del versetto è che Allâh l'Altissimo conosce cosa accadrà alle Sue creature durante il Giorno del Giudizio e cosa è accaduto a loro durante la vita terrena, mentre essi conoscono di Lui soltanto ciò che ha voluto far sapere di Sé. Per maggiori dettagli si veda il *tafsîr* di al-Qurtubî o al-Ṭabarî.

<sup>7</sup>Capitolo XX, *Ṭâ-Hâ*, versetto n. 110.

<sup>8</sup>*Al-Muṣṭafâ*: il Prescelto (المُصْطَفَى), uno degli epiteti del Profeta Muḥammed (صلى الله عليه وسلم).

<sup>9</sup>Ovvero: di Allâh l'Altissimo, Colui che è contraddistinto dalla Misericordia più immensa.

<sup>10</sup>Il sapiente Muḥammed ibn Ṣâliḥ al-'Uṭaymîn dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqâd* (pag. 34): «*Radd*: è il dichiarare falso oppure il negare [un certo Attributo], ad esempio quando qualcuno dice: "Allâh non ha Mani nella maniera più assoluta: né realmente né in senso figurato". Ciò è un atto di miscredenza poiché così dicendo si smentisce Allâh l'Altissimo e il Suo Profeta (صلى الله عليه وسلم)».

<sup>11</sup>Il sapiente Muḥammed ibn Ṣâliḥ al-'Uṭaymîn dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqâd* (pag. 34): «*Ta'wîl*: spiegazione. Tuttavia qui s'intende, in particolare, l'interpretazione dei testi in cui sono menzionati gli Attributi di Allâh in una maniera che stravolge ciò che intendeva dire l'Altissimo e il Suo Profeta (صلى الله عليه وسلم), e che diverge dalla spiegazione data dai Compagni e da coloro che li hanno seguiti nella maniera migliore. Il giudizio nei confronti di questo particolare *ta'wîl* è di tre tipi:

1. L'interpretazione che ha origine da uno sforzo fatto per trarre il significato corretto (*iğtihād*) e da una buona intenzione, tale per cui se a chi l'ha esposta risultasse chiara la verità, allora egli ritirerebbe la sua non corretta interpretazione. Questo tipo di *ta'wîl* è perdonabile poiché rappresenta il limite massimo della capacità di comprensione che tale persona può raggiungere, e Allâh ha detto:

﴿لَا يُكَلِّفُ اللَّهُ نَفْسًا إِلَّا وُسْعَهَا ۗ﴾

«Allâh non impone a nessun'anima ciò che non rientra nelle sue capacità»  
(Capitolo II, *La Giovenca*, versetto n. 286).

2. L'interpretazione dettata dai propri desideri e scaturita dal fanatismo, la quale ha tuttavia un significato ammesso nella lingua araba. Questo tipo di *ta'wîl* è un atto iniquo che diventa anche di miscredenza quando comporta l'attribuzione ad Allâh di difetti o imperfezioni.
3. L'interpretazione dettata dai propri desideri e scaturita dal fanatismo, la quale ha un significato che non è in alcun modo contemplato dalla lingua araba. Questo tipo di *ta'wîl* è un atto di miscredenza poiché essendo privo di significato risulta essere in realtà una forma di negazione».

per quanto concerne ciò che non è chiaro di questo, è obbligatorio attestarlo parola per parola e non bisogna tentare di dargli un significato, ma dobbiamo far ritornare l'origine della sua conoscenza a Colui che l'ha affermato, e fare affidamento su chi l'ha trasmesso, seguendo l'esempio di coloro che hanno profonda conoscenza, che Allâh – Colui che non conosce difetto ed è Altissimo – ha elogiato nel Suo Libro dicendo:

﴿وَالرَّاسِخُونَ فِي الْعِلْمِ يَقُولُونَ ءَامَنَّا بِهِ كُلٌّ مِّنْ عِنْدِ رَبِّنَا﴾

«E coloro che sono fermamente radicati nella scienza dicono: “Noi crediamo in Esso [questo Nobile *Corano*]. Tutto viene dal nostro Signore”<sup>14, 15</sup>.

<sup>12</sup>Il sapiente Muḥammed ibn Ṣāliḥ al-ʿUṭaymīn dice nella sua spiegazione di *Lumʿah al-ʿItiqād* (pag. 34): «*Tašbīh*: è il riconoscere che qualcosa rassomigli ad Allâh l'Altissimo in ciò che Lo contraddistingue, riguardo a Sé Stesso o ai Suoi Attributi. Ciò è un atto di miscredenza poiché equivale ad associare dei soci ad Allâh, e comprende in sé l'atto di attribuirGli dei difetti siccome Lo si rende simile alla creazione la quale è imperfetta».

<sup>13</sup>Il sapiente Muḥammed ibn Ṣāliḥ al-ʿUṭaymīn dice nella sua spiegazione di *Lumʿah al-ʿItiqād* (pag. 34): «*Tamīl*: è il riconoscere che qualcosa sia uguale ad Allâh l'Altissimo in ciò che Lo contraddistingue, riguardo a Sé stesso o ai Suoi Attributi. Ciò è un atto di miscredenza poiché equivale ad attribuire dei soci ad Allâh e dichiarare falsa la Sua Parola, per via di quanto l'Altissimo ha detto:

﴿لَيْسَ كَمِثْلِهِ شَيْءٌ﴾

«Non c'è niente di simile a Lui» (Capitolo XLII, *La Consultazione*, versetto n. 11).

Inoltre, ciò comprende in sé l'atto di attribuirGli dei difetti siccome Lo si rende uguale alla creazione la quale è imperfetta. La differenza fra *tamīl* e *tašbīh* è che il primo stabilisce un'affinità sotto ogni aspetto, mentre il secondo la stabilisce solo in alcuni».

<sup>14</sup>C'è dissenso fra i sapienti riguardo a cosa esattamente l'autore si stia riferendo in quest'ultimo passaggio; in particolare, la sua espressione linguistica “È obbligatorio attestarlo parola per parola e non bisogna tentare di dargli un significato” è oggetto di critica per via della sua formulazione impropria. Il sapiente Ṣāliḥ al-Fuwzān dice nella sua spiegazione di *Lumʿah al-ʿItiqād* (pag. 38): «Questo passo dello *ṣeyḥ* (رحمه الله) suona male, è come se stesse dividendo i testi che trattano gli Attributi di Allâh in due categorie: la prima è costituita da quelli di cui ci appare chiaro il loro significato e spiegazione, e quindi crediamo in essi sia nel loro significato sia nella loro spiegazione; la seconda invece è costituita da quelli di cui non c'è chiaro cosa significano, e così deferiamo ad Allâh – Colui che non conosce difetto ed è Altissimo – la loro spiegazione. Ciò è un errore perché il significato di tutti i testi che trattano i Nomi e gli Attributi di Allâh è conosciuto, non v'è niente in essi di problematico o ambiguo; nessuno di essi fa parte dei passaggi non chiari né hanno a che fare con l'ambiguità come *ṣeyḥ al-Islām* Ibn Taymiyyah (رحمه الله) ha affermato, e inoltre ha anche riferito che non ha trovato nessun discorso dei *salaf* o degli stimati sapienti in cui vien detto che i Nomi e gli Attributi di Allâh o qualsiasi cosa di Essi faccia parte dei passaggi non chiari il cui significato è conosciuto soltanto da Allâh. Di conseguenza tutti questi testi sono *muḥkam*, ciò di cui si conosce il significato e che è possibile spiegare e rendere palese, e non vi è nulla di *mutašābih*, ciò di cui non si sa cosa vuol dire come afferma qui l'autore. In verità Allâh – Possente e Altissimo – ci ha informato che ha rivelato il *Corano* in versetti *muḥkamāt*, i quali sono il fondamento di questo *Libro*, e altri *mutašābihāt*: cosa significano questi termini? I sapienti han detto che il *muḥkam* è ciò il cui significato è ben chiaro e non c'è bisogno di nient'altro per spiegarlo, mentre il *mutašābih* è ciò di cui c'è

bisogno di qualcos'altro per spiegarlo e rendere chiaro il suo significato. Certi testi sono problematici da capire ma se vengono messi in relazione con altri che li chiariscono, allora la difficoltà che abbiamo nel comprenderli svanisce e la verità diventa evidente [...] Coloro che sono fermamente radicati nella scienza riferiscono i *mutašābihāt* ai *muḥkamāt*, usano alcuni versetti del *Corano* per spiegarne degli altri, usano alcuni detti del Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) per spiegarne degli altri, usano la *Sunnah* per spiegare il *Corano* e il *Corano* per spiegare la *Sunnah*, perché tutto questo viene da Allāh, e così dicono:

﴿عَامَّتَا بِهِ كُلٌّ مِّنْ عِنْدِ رَبِّنَا﴾

«**Noi crediamo in Esso** [questo Nobile *Corano*]. **Tutto** [i versetti chiari e quelli non chiari] **viene dal nostro Signore**» (Capitolo III, , *La Famiglia di 'Imrān*, versetto n. 7),

e questo include i *muḥkamāt* e i *mutašābihāt*».

Altri sapienti invece ritengono che Ibn Qudāmah (رحمه الله) stia qui, probabilmente, facendo riferimento a quei testi sui Nomi e sugli Attributi di Allāh che la gente comune ha difficoltà a comprendere e capirne il significato. Il sapiente Šāliḥ Āl al-Šeyḥ dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 27): «L'autore con le sue parole "è obbligatorio credere parola per parola e non bisogna tentare di dargli un significato, ma dobbiamo far ritornare l'origine della sua conoscenza a Colui che l'ha affermato" intende dire: in merito a ciò che non ti è chiaro nei testi del *Corano* e della *Sunnah* riguardo ai Nomi e gli Attributi di Allāh, non riuscendo a capirne il significato, è obbligatorio che tu affermi le loro parole e non ti cimenti a cercare di dar loro un significato, perché se lo facessi rischieresti a causa della tua ignoranza di attribuire ad Allāh – Maestoso e Altissimo – una descrizione che Lui stesso non Si è dato. In questo caddero un certo gruppo di eretici, i quali si azzardarono a spiegare i Nomi e gli Attributi di Allāh senza avere la necessaria conoscenza, e così si persero e fuorviarono gli altri [...] La critica consiste nel fatto che invece bisogna dire: "In verità l'obbligo è di credere in esso sia nelle parole sia nel significato", poiché se ignoriamo cosa significano allora dobbiamo credere nel significato che ha inteso Allāh – Maestoso e Altissimo – o ha inteso il Suo Messaggero (صلى الله عليه وسلم), come vedremo dire l'*imām* al-Šāfi'ī (رضي الله عنه) per mezzo delle sue parole: "Io credo in Allāh e in tutto ciò che viene da Lui in conformità a quello che Allāh voleva dire; ed io credo nel Messaggero di Allāh e in tutto ciò che viene da lui in conformità a quello che il Messaggero di Allāh voleva dire", cioè quando non si conosce il significato bisogna credere nelle parole e nel significato così come ha voluto dire il Parlante. Invece il credere nelle parole spogliate di significato: questo è il punto di vista degli eretici, coloro che affermano di credere nei testi del *Corano* e della *Sunnah* senza però credere nei loro significati, poiché secondo costoro cambiano. La risposta è che tale credenza è un errore grossolano, poiché i significati del *Corano* e della *Sunnah* sono quelli della lingua araba; il *Corano* è stato rivelato in lingua araba, e il Profeta (صلى الله عليه وسلم) parlava in lingua araba, così è obbligatorio credere nel *Corano* e della *Sunnah* come esige e indica la lingua araba, e questo è un principio fondamentale. Ma se non ti è chiaro il significato, come ad esempio il senso di un'espressione del *Corano* o di un detto che riguarda un Attributo di Allāh o qualcosa dell'invisibile, noi affermiamo che crediamo in esso sia nelle parole sia nel significato, ossia nel significato comprensibile in accordo a quanto intendeva dire Allāh e il Suo Messaggero (صلى الله عليه وسلم)».

È indiscutibile che la non chiarezza dei testi è un fatto soggettivo: ciò che può risultare problematico da capire per la gente comune è invece di facile comprensione per i dotti e i sapienti. Il sapiente Muḥammed ibn Šāliḥ al-'Uṭaymīn dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 33): «In verità la chiarezza e l'ambiguità presente nei testi rivelati sono un fatto relativo, per il quale le persone differiscono fra loro in base al proprio livello di conoscenza e capacità di comprensione: ciò che è ambiguo per un individuo può essere chiaro per un altro. Così quando s'incontra qualcosa di ambiguo è obbligatorio seguire quello che è stato detto prima: non bisogna tentare di dargli un significato ed evitare di rimanere in bilico tra un significato e un altro. Riguardo alla realtà dei testi rivelati, allora tutte le lodi spettano ad Allāh, in essi non vi è nulla di ambiguo per cui non vi è nessuno che ne conosca il significato per quanto concerne le questioni della religione e della vita mondana. Questo perché Allāh ha descritto il

Inoltre, riguardo a coloro che bramano d'interpretare i versetti non chiari della Rivelazione, Allâh l'Altissimo ha detto disprezzandoli:

﴿فَأَمَّا الَّذِينَ فِي قُلُوبِهِمْ زَيْغٌ فَيَتَّبِعُونَ مَا تَشَبَهَ مِنْهُ ابْتِغَاءَ الْفِتْنَةِ وَابْتِغَاءَ تَأْوِيلِهِ ۗ وَمَا يَعْلَمُ تَأْوِيلَهُ إِلَّا اللَّهُ﴾

«**Ma coloro che hanno il cuore traviato seguono ciò che vi è di non chiaro** [in questo Nobile *Corano*], **bramosi di creare *fitnah*** [discordia] **e d'interpretarlo, mentre solo Allâh ne conosce l'interpretazione**»<sup>16</sup>.

Quindi Allâh l'Altissimo ha considerato la ricerca dell'interpretazione come un segno di deviazione, mettendolo sullo stesso piano della creazione di discordia al fine di disapprovarla. Poi ha posto una barriera tra loro e quello che sperano di ottenere, e ha stroncato il loro desiderio ambizioso di riuscire a realizzare tale proposito – Allâh non conosce difetto ed è Altissimo – per mezzo delle Sue Parole:

﴿وَمَا يَعْلَمُ تَأْوِيلَهُ إِلَّا اللَّهُ﴾

«**Mentre solo Allâh ne conosce l'interpretazione**<sup>17</sup>»<sup>18</sup>.

---

*Corano* come una luce manifesta, una chiara esposizione e un criterio per l'umanità, e ha affermato che l'ha rivelato come una delucidazione per ogni cosa, una guida e una misericordia».

<sup>15</sup>Capitolo III, *La Famiglia di 'Imrân*, versetto n. 7.

<sup>16</sup>Ibid.

<sup>17</sup>Il sapiente Şālih Āl al-Şeyḥ dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-Itiqād* (pag. 35): «Quando si sta facendo riferimento ai versetti concernenti gli Attributi di Allâh e ci fermiamo alle parole del versetto riportato: “**Mentre solo Allâh ne conosce l'interpretazione**” senza andare avanti, in tal caso con il termine “interpretazione” s'intende la spiegazione della vera realtà dei Nomi e Attributi di Allâh, ossia nessuno conosce come in realtà sono eccetto Allâh, ed è la spiegazione della vera natura dei Nomi e degli Attributi di Allâh citati nei versetti del *Corano* e nei detti Profetici: nessuno conosce come Allâh – Possente e Altissimo – li possiede eccetto Lui, Colui che non conosce difetto. Invece se con il termine “interpretazione” s'intende la spiegazione del loro significato, e non come in realtà sono, allora in verità coloro che sono fermamente radicati nella scienza hanno tale conoscenza, e per questo che alcuni fra i *salaf* approvano che la recitazione del versetto possa fermarsi dopo la parola “scienza” dicendo:

﴿وَمَا يَعْلَمُ تَأْوِيلَهُ إِلَّا اللَّهُ وَالرَّاسِخُونَ فِي الْعِلْمِ﴾

«**Mentre solo Allâh e coloro che sono fermamente radicati nella scienza ne conoscono l'interpretazione**» (Capitolo III, *La Famiglia di 'Imrân*, versetto n. 7).

Infatti, coloro che sono fermamente radicati nella scienza conoscono il significato dei Normi e Attributi di Allâh ma non come in realtà sono. Così quando l'ambiguità riguarda il significato, loro sono fra quelli che lo conoscono, ma se l'ambiguità è nel come Essi sono, allora tale conoscenza è ristretta solo al Signore della terra e dei cieli, e questa è la spiegazione di: “**Mentre solo Allâh ne conosce l'interpretazione**”. Per questo motivo Ibn 'Abbās disse: “Io sono fra quelli che conoscono la sua interpretazione [del significato]”».

<sup>18</sup>Capitolo III, *La Famiglia di 'Imrân*, versetto n. 7.

# LA PAROLA DEI *SALAF* SUGLI ATTRIBUTI DI ALLÂH L'ALTISSIMO

Riguardo alle parole del Profeta Muḥammed (صلى الله عليه وسلم): «**In verità Allâh discende al cielo più basso**»<sup>19</sup>, «**In verità Allâh sarà visto nel Giorno del Giudizio**»<sup>20</sup>, e a tutto ciò che è simile a questi detti, l'*imām* Abū 'Abdillâh Aḥmed ibn Muḥammed ibn Ḥanbal (رضي الله عنه) disse:

«Noi crediamo in questi detti e attestiamo che sono rispondenti a verità, senza chiederci come [gli Attributi] sono e senza dare un significato [errato]<sup>21</sup>, e non rifiutiamo alcunché di essi. Noi sappiamo che tutto ciò con

---

<sup>19</sup> Si veda il detto riportato da al-Buḥārī (n. 6321) e Muslim (n. 758).

<sup>20</sup> Si veda il detto riportato da al-Buḥārī (n. 7437) e Muslim (n. 182).

<sup>21</sup> Il sapiente Sāliḥ Āl al-Šeyḥ dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 38): «L'*imām* Aḥmed (رحمه الله) dice: noi crediamo nei testi riguardanti la Discesa di Allâh l'Altissimo, e negli altri che trattano gli Attributi, così come sono venuti senza oltrepassare quanto indicato nel *Corano* e nei detti Profetici; poi aggiunge: “Senza chiederci come sono e senza dare un significato”. Queste sono effettivamente le parole da lui – che Allâh l'Altissimo abbia smisurata misericordia di lui – dette che hanno mandato in confusione alcune persone: come mai ha detto “senza chiedersi come sono e senza dare un significato”? In verità questa sua affermazione è in accordo alla dottrina dei *mufawwiḍiti*, un gruppo di persone eretiche che dicevano: “Noi crediamo nelle parole senza il significato”, ovvero: “Deferiamo ad Allâh sia il significato degli Attributi sia come Essi in realtà sono”. Questo è un falso credo e un'eresia tremenda, poiché l'obbligo consiste nel deferire soltanto la conoscenza del come gli Attributi in realtà sono, mentre il loro significato è palese e ovvio, dato che il *Corano* è stato rivelato in lingua araba chiarissima. Quindi, siccome la gente della *Sunnah* e della *Ġamā'ah* crede sia nelle parole sia nei significati – ossia in ciò che indica il termine nella lingua degli arabi – come deve essere compreso il passaggio dell'*imām* Aḥmed in cui dice: “senza chiederci come sono e senza dare un significato”? Inoltre, questa è anche una delle critiche rivolte all'autore per non avere spiegato il significato di tali parole. I sapienti dicono che con queste parole l'*imām* Aḥmed intendeva rifiutare il credo dei seguenti due gruppi:

1. *Mušabbihiti* / *Muğassimiti* (gli antropoforniti)

L'*imām* Aḥmed rifiuta il loro credo per mezzo delle parole “senza chiederci come sono”, ossia il come rappresentato o raffigurato dalla mente, che costoro avevano immaginato e con cui descrivevano Allâh – Maestoso e Altissimo –.

2. *Mu'aṭṭiliti* (coloro che negano gli Attributi di Allâh)

L'*imām* Aḥmed rifiuta il loro credo per mezzo delle sue parole “e senza dare un significato”. Costoro sono quelli che danno ai testi riguardanti gli Attributi un significato discorde da quello ovvio che salta subito agli occhi, e così affermano che: il significato della Discesa è la scesa della Sua misericordia, il significato dell'Innalzarsi è il conquistare, il significato della Misericordia è il volere (il voler essere benevolo o il volere il bene), il significato della Collera è il voler vendicarsi, ecc. Ciò nasce dalla loro interpretazione (*ta'wīl*).

cui il Messaggero (صلى الله عليه وسلم) è venuto corrisponde a verità. Noi non rifiutiamo nulla di quello che ha portato il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم), e neanche descriviamo Allāh più di quanto Lui abbia descritto Sé Stesso, senza porre confini o limiti:

﴿لَيْسَ كَمِثْلِهِ شَيْءٌ وَهُوَ السَّمِيعُ الْبَصِيرُ﴾<sup>22</sup>

“Non c'è niente di simile a Lui. Ed Egli è Colui che tutto ode, Colui che tutto vede”<sup>22</sup>.

Noi diciamo come Lui ha detto, e Lo descriviamo nello stesso modo in cui ha descritto Sé Stesso senza eccedere: coloro che si sforzano di descriverLo non riusciranno mai a concepirLo. Noi crediamo nel *Corano* in ogni sua cosa: sia nei versetti chiari sia in quelli non chiari. Noi non scartiamo nessuno dei Suoi Attributi per il disagio che ci potrebbe causare, e ci atteniamo al testo del *Corano* e del *ḥadīṭ*. Noi non conosciamo come questi sono in realtà, eccetto [limitarci ad affermare] quanto attestato dal Messaggero (صلى الله عليه وسلم) e confermato dal *Corano*»<sup>23</sup>.

L'imām Abū 'Abdillāh Muḥammed ibn Idrīs al-Šāfi'ī (رضي الله عنه) disse:

«Io credo in Allāh e in tutto ciò che viene da Lui in conformità a quello che Allāh voleva dire; ed io credo nel Messaggero di Allāh e in tutto ciò che viene da lui in conformità a quello che il Messaggero di Allāh voleva dire»<sup>24</sup>.

Di conseguenza l'imām Aḥmed dice: “Senza chiederci come sono”, il come che i *muḡassimiti* attribuirono ad Allāh l'Altissimo, “e senza dare un significato”, il significato errato dato dai *mu'atḡiliti*, ossia il falso significato che gli interpreti eretici usano per mutare il senso delle parole».

<sup>22</sup> Capitolo XLII, *La Consultazione*, versetto n. 11.

<sup>23</sup> Si veda: *al-Šawā'iq al-Munazzilah* di Ibn al-Qayyim (1/265), *Muḡtaṣar al-Šawā'iq al-Mursilah* di Ibn al-Mūsalā (2/251), *Manāqib al-Imām Aḥmed* di Ibn al-Ġawzī (pag. 156), nonché la biografia dell'imām Aḥmed presente in *Tārīḥ al-Islām* di al-Dāhabī (pag. 27).

<sup>24</sup> Si veda *al-Risālah al-Madiniyyah* di Ibn Taymiyyah (pag. 121) con *al-Fatawā al-Ḥamawiyyah*. L'imām al-Šāfi'ī (رحمه الله) ha anche detto riguardo ai Nomi e Attributi di Allāh l'Altissimo:

«Ad Allāh l'Altissimo appartengono Nomi e Attributi. Non è permesso a nessuno rifiutarli dopo che la prova [della loro esistenza] è stata a Lui mostrata. Di conseguenza se si oppone [ad accettarli] dopo che la certezza della prova è stata a lui esibita, è un miscredente; mentre se non è stata ancora a lui esibita, allora è scusato per via dell'ignoranza. Ciò perché la conoscenza di quest'argomento non può essere acquisita tramite l'intelletto, l'osservazione o la riflessione. Allāh l'Altissimo conferma questi Attributi e ripudia qualsiasi tentativo di confrontarli con qualcos'altro, così come ripudia qualsiasi tipo di relazione di somiglianza a Lui Stesso rivolta:

﴿لَيْسَ كَمِثْلِهِ شَيْءٌ وَهُوَ السَّمِيعُ الْبَصِيرُ﴾

“Non c'è niente di simile a Lui. Ed Egli è Colui che tutto ode, Colui che tutto vede” (Capitolo XLII, *La Consultazione*, versetto n. 11)».

Questa è la via che hanno seguito i sapienti del passato e quelli venuti dopo – che Allāh sia soddisfatto di loro – tutti quanti concordano sulla necessità di riconoscere, approvare e confermare ciò che è stato menzionato riguardo agli Attributi di Allāh nel Suo Libro e nella *Sunnah* del Suo Messaggero (صلى الله عليه وسلم) senza ricorrere all'uso dell'interpretazione.

Ci è stato ordinato di seguire le loro orme e di essere guidati dal loro esempio; inoltre, siamo stati messi in guardia contro le innovazioni, e siamo stati informati che esse fanno parte delle cose fuorvianti. Infatti, il Profeta (صلى الله عليه وسلم) disse:

**«Attenetevi alla mia *Sunnah* e a quella dei *Hulafā' al-Rāšidīn* [i Successori retti] ben guidati che verranno dopo di me<sup>25</sup>, aggrappatevi a essa con i denti molari; e state attenti alle innovazioni, giacché ogni innovazione è un'eresia<sup>26</sup>, e ogni eresia è traviamiento»<sup>27</sup>.**

Si veda *Muḥtaṣar al-'Uluww* di al-Albānī (n. 202) e *Iḡtimā' al-Ġuyūš al-Islāmiyyah* di Ibn al-Qayyim (pag. 59).

<sup>25</sup> Il sapiente Muḥammed ibn Šāliḥ al-'Uṭaymīn dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 40): «Linguisticamente il termine *Sunnah* significa maniera di fare o agire, mentre dal punto di vista religioso s'intende quello su cui si sono attenuti il Profeta (صلى الله عليه وسلم) e i suoi Compagni in materia di credo e azioni. È obbligatorio seguire la *Sunnah* per via delle Parole dell'Altissimo:

﴿لَقَدْ كَانَ لَكُمْ فِي رَسُولِ اللَّهِ أُسْوَةٌ حَسَنَةٌ لِّمَن كَانَ يَرْجُوا اللَّهَ وَالْيَوْمَ الْآخِرَ﴾

**«Avete di certo nel Messaggero di Allāh un buon esempio [da seguire] per chi spera in Allāh e nell'Ultimo Giorno»** (Capitolo XXXIII, *I Confederati*, versetto n. 21).

e delle parole del Profeta (صلى الله عليه وسلم):

**«Attenetevi alla mia *Sunnah* e a quella dei *Hulafā' al-Rāšidīn* ben guidati che verranno dopo di me, aggrappatevi a essa con i denti molari».**

<sup>26</sup> Il sapiente Muḥammed ibn Šāliḥ al-'Uṭaymīn dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 40): «Linguisticamente il termine *bid'ah* significa qualcosa che è stata inventata, mentre dal punto di vista religioso s'intende ciò che è stato introdotto di nuovo nella Religione difforme da quello su cui si sono attenuti il Profeta (صلى الله عليه وسلم) e i suoi Compagni in materia di credo e azioni. È proibito adottare le innovazioni per via delle Parole dell'Altissimo:

﴿وَمَن يُشَاقِقِ الرَّسُولَ مِن بَعْدِ مَا تَبَيَّنَ لَهُ الْهُدَىٰ وَيَتَّبِعْ غَيْرَ سَبِيلِ الْمُؤْمِنِينَ نُوَلِّهِ مَا تَوَلَّىٰ وَنُصَلِّهِ ۖ جَهَنَّمَ وَسَاءَتْ مَصِيرًا﴾

**«E chi contraddice e si oppone al Messaggero dopo che la retta via gli è stata mostrata chiaramente, e segue una strada diversa da quella dei credenti, Noi lo manterremo sulla strada che ha scelto e lo faremo bruciar nell'Inferno: che brutta destinazione!»** (Capitolo IV, *Le Donne*, versetto n. 115).

e delle parole del Profeta (صلى الله عليه وسلم):

**«E state attenti alle innovazioni, giacché ogni innovazione è un'eresia, e ogni eresia è traviamiento».**

<sup>27</sup> Riportato da: Abū Dāwud (n. 4607), al-Tirmidī (n. 2676), Ibn Māğah (n. 42 e 43) e altri. Il sapiente al-Albānī l'ha dichiarato *ṣaḥīḥ* (autentico) in *al-Irwā' al-Ġaṭīl* (n. 2455).

‘Abdullāh ibn Mas‘ūd (رضي الله عنه) disse:

«Seguite [la *Sunnah*] e non introducete innovazioni! Vi è stato dato a sufficienza»<sup>28</sup>.

‘Umar ibn ‘Abd al-‘Azīz (رضي الله عنه) ha fatto delle affermazioni il cui significato è il seguente:

«Fermatevi dove la gente [i Compagni del Profeta (رضي الله عنهم)] si è fermata! In verità, costoro si sono fermati nel pieno della conoscenza, e si sono trattenuti in virtù del profondo discernimento, nonostante fossero i più qualificati a svelare [gli argomenti sui quali hanno taciuto]; se ci fosse stato qualche merito in questo, sarebbero stati più degni loro a guadagnarlo. Così se dite [di una cosa]: “È stata introdotta dopo di loro”, allora [sappiate che] nessuno dà origine a un’innovazione eccetto chi si oppone alla loro guida e ha avversione per le loro regole di condotta. Essi [i Compagni del Profeta (رضي الله عنهم)] hanno già descritto al riguardo ciò che soddisfa il proprio bisogno, e ne hanno parlato a sufficienza; perciò tutto quello che eccede rispetto alla loro guida è eccesso, mentre tutto quello che ne è in difetto è inadeguatezza. Alcuni si sono trattenuti dal seguirli in maniera completa e così sono diventati negligenti, mentre altri l’han fatto in maniera esagerata e così son diventati degli estremisti; ma in verità tale gente [i Compagni del Profeta (رضي الله عنهم)] adottò una via di mezzo, rimanendo così su una guida retta»<sup>29</sup>.

L’*imām* Abū ‘Amr al-Awzā‘ī (رضي الله عنه) disse:

«Segui le orme di coloro che sono venuti prima nonostante la gente ti respinga, e stai in guardia dalle opinioni delle persone nonostante le adornino per te con delle belle parole»<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Narrazione trasmessa da alcuni Successori (*Tābi‘īn*) sull’autorità di Ibn Mas‘ūd (رضي الله عنه), riportata da: al-Dārimī in *al-Sunan* (n. 80/1), al-Ṭabarānī in *al-Kabīr* (n. 154/9), al-Bayhaqī in *al-Madhhal* (n. 204), Ibn Waḍāh in *al-Bid‘ wa al-Nahī ‘anhā* (pag. 10 e 11), Abū Ḥayṭamah in *al-‘Ilm* (n. 54) e altri. La versione riportata da Abū Ḥayṭamah è stata dichiarata *ṣahīḥ* (autentica) dal sapiente al-Albānī.

<sup>29</sup> Narrazione menzionata da Ibn Qudāmāh in *al-Burhān fī Bayān al-Qur‘ān* (pag. 88, 89) come affermazione di ‘Abd al-‘Azīz ibn Abī al-Māğīšūn, con l’appunto: «Ha tramandato il significato di questa narrazione sull’autorità di ‘Umar ibn ‘Abd al-‘Azīz». Il *ḥāfiẓ* Ibn al-Ġawzī l’ha menzionata in *Manāqib ‘Umar ibn ‘Abd al-‘Azīz* (pag. 83, 84), e il *ḥāfiẓ* Ibn Rağab ha menzionato una parte di essa in *Faḍl ‘Ilm al-Salaf* (pag. 36).

<sup>30</sup> Narrazione risalente ad Abū ‘Amr al-Awzā‘ī (رضي الله عنه), riportata da: al-Ḥaṭīb in *Šaraf Ašhāb al-Ḥadīṭ* (pag. 7), al-Āğūrī in *al-Šarī‘a* (pag. 7) e Ibn ‘Abd al-Barr in *Ġāmi‘ Bayān al-‘Ilm wa al-Faḍlih* (n. 2077). Questa narrazione è stata anche confermata da al-Ḍahabī in *al-‘Uluww li-l’Alī al-Ġaffār* (n. 332). La versione riportata da al-Ḍahabī è stata dichiarata *ṣahīḥ* (autentica) dal sapiente al-Albānī in *Muhtaṣar al-‘Uluww* (pag. 138).

Muḥammed ibn ‘Abd al-Raḥmān al-Aḍarmī disse a un uomo che stava parlando di un’eresia invitando la gente ad adottarla<sup>31</sup>:

«Il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم), Abū Bakr, ‘Umar, ‘Uṭmān e ‘Alī conoscevano questa cosa oppure non la conoscevano?». L’uomo rispose: «Non la conoscevano». Al-Aḍarmī chiese: «Così qualcosa che queste persone non conoscevano, tu invece la conosci?!». L’uomo rispose: «Allora dico che ne erano a conoscenza». Al-Aḍarmī chiese: «Si accontentarono di non parlare di questa cosa né d’invitare la gente ad adottarla oppure no?». L’uomo rispose: «Certamente fu sufficiente per loro». Al-Aḍarmī chiese: «Una cosa che fu sufficiente per il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) e per i Suoi Successori come può non essere sufficiente anche per te?!». Così l’uomo smise di replicare, e il *ḥalīfah*, che assistette alla discussione, aggiunse: «Che Allāh non dia a sufficienza a chi non gli basta ciò che è bastato a loro»<sup>32</sup>.

Allo stesso modo a chiunque non basta ciò che al Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم), ai suoi Compagni, a coloro che li hanno seguiti nella rettitudine – ovvero i sapienti che sono venuti dopo di loro – e a coloro che hanno profonda conoscenza è bastato, riguardo alla recitazione dei versetti sugli Attributi di Allāh e alla lettura delle narrazioni su di Essi, lasciandoli così come sono venuti, che Allāh non gli dia a sufficienza.

---

<sup>31</sup> Il sapiente Sāliḥ al-Fuwzān dice nella sua spiegazione di *Lum‘ah al-‘Itiqād* (pag. 69): «L’uomo citato è Aḥmed ibn Abī Duwād, il promotore della diffusione della *fitnah* durante il governo di al-Wāṭiq al-‘Abbāsī, siccome si adoperò a diffondere la falsa credenza fra i musulmani che il Corano è creato – causando non poche tribolazioni – con l’appoggio dei tre *ḥulafā’* della dinastia ‘*abbasī*: al-Ma’ mūn, suo fratello al-Mu‘taṣim e al-Wāṭiq il figlio di quest’ultimo; finché arrivò al-Mutawakkil, il quale difese e sostenne la *Sunnah* sottomettendo gli eretici».

<sup>32</sup> Questa storia è stata riportata da: al-Ḥaṭīb in *Tāriḥ al-Baḡdād* (10/74), Ibn al-Ġawzī in *Manāqib al-Imām Aḥmed* (pag. 431, 436), Ibn Qudāmah in *al-Tawwābīn* (pag. 194), al-Ḍahabī in *Siyar A‘lām al-Nubalā’* (10/307), Ibn Kaṭīr in *al-Bidāyah wa al-Nihāyah* (10/335) e Āḡurī in *al-Šarī‘a* (pag. 91, 95). Il *ḥalīfah* che partecipò alla discussione è al-Wāṭiq ibn al-Mu‘taṣim al-‘Abbāsī.

# L'EVIDENZA DI ALCUNI ATTRIBUTI DI ALLÂH L'ALTISSIMO

Tra quello che è stato rivelato nei versetti riguardanti gli Attributi di Allâh, ci sono le Parole dell'Altissimo:

﴿وَيَبْقَىٰ وَجْهُ رَبِّكَ ذُو الْجَلَالِ وَالْإِكْرَامِ ﴿٧﴾﴾

«E il Volto del tuo Signore, pieno di Maestà e Onore, rimarrà per sempre»<sup>33</sup>;

e le Sue Parole – Egli non conosce difetto ed è Altissimo –:

﴿بَلْ يَدَاهُ مَبْسُوطَتَانِ﴾

«Al contrario entrambe le Sue Mani sono ben aperte»<sup>34</sup>.

Le Parole dell'Altissimo quando [ci] informa che 'Īsá ibn Maryam (Gesù figlio di Maria, عليه السلام) dirà [nel Giorno del Giudizio]:

﴿تَعْلَمُ مَا فِي نَفْسِي وَلَا أَعْلَمُ مَا فِي نَفْسِكَ﴾

«Tu conosci ciò che è in me, mentre io non conosco ciò che è in Te»<sup>35</sup>.

Le Sue Parole – Egli non conosce difetto ed è Altissimo –:

﴿وَجَاءَ رَبُّكَ﴾

«E verrà il tuo Signore ...»<sup>36</sup>;

﴿هَلْ يَنْظُرُونَ إِلَّا أَنْ يَأْتِيَهُمُ اللَّهُ﴾

«Aspettano forse qualcosa che non sia la venuta di Allâh ...»<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> Capitolo LV, *Il Sommatamente Misericordioso*, versetto n. 27.

<sup>34</sup> Capitolo V, *La Tavola Imbandita*, versetto n. 64.

<sup>35</sup> Capitolo V, *La Tavola Imbandita*, versetto n. 116.

<sup>36</sup> Capitolo LXXXIX, *L'Alba*, versetto n. 22.

<sup>37</sup> Capitolo II, *La Giovenca*, versetto n. 210.

Le Parole dell'Altissimo:

﴿رَضِيَ اللَّهُ عَنْهُمْ وَرَضُوا عَنْهُ﴾

«Allāh è soddisfatto di loro ed essi di Lui»<sup>38</sup>.

Le Parole dell'Altissimo:

﴿فَسَوْفَ يَأْتِي اللَّهُ بِقَوْمٍ يُحِبُّهُمْ وَيُحِبُّونَهُ﴾

«Allāh farà sorgere un popolo che Egli amerà e che esso amerà Lui»<sup>39</sup>.

Allāh l'Altissimo ha detto riguardo ai miscredenti:

﴿وَعَضِبَ اللَّهُ عَلَيْهِمْ﴾

«E Allāh è adirato con loro»<sup>40</sup>.

Le Parole dell'Altissimo:

﴿ذَلِكَ بِأَنَّهُمْ اتَّبَعُوا مَا أَسْخَطَ اللَّهَ﴾

«Ciò è perché essi perseguono quello che scontenta Allāh»<sup>41</sup>.

Le Parole dell'Altissimo:

﴿وَلَكِن كَرِهَ اللَّهُ انْتِعَاقَهُمْ﴾

«Ma Allāh detestò il loro mettersi in cammino»<sup>42</sup>.

Mentre nella *Sunnah* ci sono le seguenti parole del Profeta (صلى الله عليه وسلم):

«Il nostro Signore, il Suo gran Bene è assai copioso ed Egli è Altissimo, discende ogni notte al cielo più basso»<sup>43</sup>,

e il suo detto:

«Il tuo Signore si meraviglia del giovane che non è incline ai desideri»<sup>44</sup>,

---

<sup>38</sup> Capitolo V, *La Tavola Imbandita*, versetto n. 119.

<sup>39</sup> Capitolo V, *La Tavola Imbandita*, versetto n. 54.

<sup>40</sup> Capitolo XLVIII, *La Vittoria*, versetto n. 6.

<sup>41</sup> Capitolo XLVII, *Muḥammed*, versetto n. 28.

<sup>42</sup> Capitolo IX, *Il Pentimento*, versetto n. 46.

<sup>43</sup> Riportato da: al-Buḥārī (n. 1145), Muslim (n. 758) e altri.

<sup>44</sup> Riportato da: l'imām Aḥmed nel suo *Musnad* (n. 17371), Ibn Abī 'Āṣim in *al-Sunnah* (n. 571), Abū Ya'lá (1479), al-Ṭabarānī in *al-Kabīr* (n. 17/309) e altri. Il sapiente al-Albānī l'ha dichiarato *ḍa'īf* (debole) in *Ḍa'īf al-Ġāmi' al-Ṣaḡīr wa-al-Ziyādatuh* (n. 1658); tuttavia in seguito l'ha dichiarato *ṣaḥīḥ*

e le sue parole:

**«Allâh ride di due uomini, uno dei quali uccide l'altro, e poi ambedue entrano in Paradiso»<sup>45</sup>.**

Noi crediamo in questo e in tutto ciò che è affine, proveniente da narrazioni le cui catene di trasmissione sono autentiche e hanno narratori attendibili; noi non rifiutiamo i testi di queste narrazioni né li neghiamo, e neanche li spieghiamo con interpretazioni che possano contraddire il loro significato letterale<sup>46</sup>. Noi non paragoniamo gli Attributi di Allâh l'Altissimo a quelli degli esseri creati né alle loro caratteristiche. Noi sappiamo che non c'è niente che somigli ad Allâh – Colui che non conosce difetto ed è Altissimo – e che non ha pari:

﴿لَيْسَ كَمِثْلِهِ شَيْءٌ وَهُوَ السَّمِيعُ الْبَصِيرُ﴾<sup>47</sup>

**«Non c'è niente di simile a Lui. Ed Egli è Colui che tutto ode, Colui che tutto vede»<sup>47, 48</sup>.**

(autentico) in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 2843) basandosi su un'altra versione riportata da al-Ruwayānī nel suo *Musnad*. Comunque l'Attributo del Meravigliarsi di Allâh è confermato dal detto riportato da al-Buḥārī (n. 4889), in cui Abū Hurayrah (رضي الله عنه) narra che il Profeta (صلى الله عليه وسلم) disse a proposito dell'ospite: «**Allâh, Possente e Maestoso, è meravigliato di – oppure ride di – tal uomo e tal donna**», i quali fecero un'opera buona portando del cibo per gli ospiti del Profeta (صلى الله عليه وسلم).

<sup>45</sup> Riportato da: al-Buḥārī (n. 2826), Muslim (n. 1890) e altri.

<sup>46</sup> Il sapiente Ṣāliḥ al-Fuwzān dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 87): «L'approccio di coloro che si oppongono agli Attributi di Allâh l'Altissimo è di non accettarli rigettandoli oppure di approvarli dopo averli interpretati; quindi se costoro non riescono a rigettare i testi, allora ripiegano sull'interpretazione. L'interpretazione (*ta'wīl*) a cui ricorrono consiste nel far cambiare il senso dei termini con il risultato di trasformare il loro significato corretto in un altro. Così deviano il *ẓāhir* [il significato letterale, quello più ovvio, apparente, e per così dire che si presenta subito alla mente] dei testi verso altri significati, come ad esempio quando interpretato la Mano di Allâh dandole il significato della Sua capacità, il Volto di Allâh con Lui Stesso, l'Innalzarsi di Allâh con la Sua conquista del Trono; questo perché non possono rigettare i testi, i quali trovano conferma nel *Corano* e nella *Sunnah*, e così ricorrono all'interpretazione».

<sup>47</sup> Il sapiente Ṣāliḥ al-Fuwzān dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 87): «Oltre a non opporre alcun rifiuto o falsa interpretazione, non facciamo neanche alcun tipo di paragone come usa fare un secondo gruppo di devianti. Costoro affermano l'evidenza delle prove sugli Attributi di Allâh senza porre alcuna questione sulla loro autenticità e sui loro significati, ma [cadono nell'errore di] paragonarli con gli attributi delle cose create. Questo gruppo di persone è chiamato *muṣabbihah* o *mumattilah*, e la loro dottrina è falsa come quella dei *mu'aṭṭilah* [il gruppo visto nella precedente nota], mentre la vera e corretta dottrina è di attestare le parole e il loro significato senza interpretarle o fare dei paragoni, per via di quanto Allâh l'Altissimo ha detto:

﴿لَيْسَ كَمِثْلِهِ شَيْءٌ وَهُوَ السَّمِيعُ الْبَصِيرُ﴾<sup>47</sup>

**“Non c'è niente di simile a Lui. Ed Egli è Colui che tutto ode, Colui che tutto vede”**  
(Capitolo XLII, *La Consultazione*, versetto n. 11).

Inoltre, tutto ciò che l'intelletto possa concepire o la mente possa immaginare, dicerto Allāh l'Altissimo è assai diverso da quello. A tal riguardo valgono le Parole dell'Altissimo:

﴿الرَّحْمَنُ عَلَى الْعَرْشِ اسْتَوَى﴾

«Il Sommamente Misericordioso S'innalzò sul Trono<sup>49</sup>»<sup>50</sup>,

e anche le Sue Parole:

﴿ءَأَمِنْتُمْ مِّنْ فِي السَّمَاءِ﴾

«Siete forse sicuri che Colui che è sopra i cieli<sup>51</sup> ...»<sup>52</sup>.

Il detto del Profeta (صلى الله عليه وسلم):

«Il nostro Signore, Allāh, che è sopra i cieli! Santificato sia il Tuo Nome»<sup>53</sup>,

---

Infatti, l'Altissimo nega che lui abbia dei simili e che nulla del creato possa essere a Lui paragonato [smentita per i *mušabbihiti* e i *mumattiliti*], mentre attesta che a Lui appartengono gli Attributi dell'Udito e della Vista [smentita per i *mu'aṭṭiliti*].

<sup>48</sup>Capitolo XLII, *La Consultazione*, versetto n. 11.

<sup>49</sup>Il sapiente Muḥammed ibn Šāliḥ al-'Uṭaymīn dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 62): «I *salaf* sono unanimemente d'accordo nell'affermare e riconoscere l'*Istiwā'* (l'Atto d'Innalzarsi) di Allāh l'Altissimo sul Suo Trono. Pertanto è obbligatorio affermare l'Atto d'Innalzarsi senza alterare il suo significato, negarlo, descriverlo o fare dei paragoni. L'*Istiwā'* è un vero e reale Atto d'Innalzarsi con il significato di *'Uluww* (Essere Elevato) e *Istiqrār* (lo Stabilirsi) in una maniera che si addice ad Allāh l'Altissimo. Coloro che negano gli Attributi di Allāh l'Altissimo interpretano l'*Istiwā'* con l'*istilā'* (l'atto di conquistare o di ottenere autorità su qualcosa); noi rigettiamo la loro spiegazione in accordo al quarto principio esposto nella prefazione [secondo il quale tale interpretazione è: in contraddizione con il significato letterale apparente dei testi, in contraddizione con la comprensione dei *salaf*, e priva di qualsiasi prova autentica che possa supportarla], al quale possiamo aggiungere un quarto punto di confutazione basandoci sul fatto che nella lingua araba non è conosciuto un tale significato per *Istiwā'*, e anche un quinto punto poiché l'alterazione in *istilā'* comporta l'affermazione di falsità nei confronti di Allāh l'Altissimo, come ad esempio che il Trono inizialmente non faceva parte del Suo dominio, ma Se n'è appropriato soltanto dopo il Suo *Istiwā'*».

<sup>50</sup>Capitolo XX, *Ṭā-Hā*, versetto n. 5.

<sup>51</sup>Il sapiente Šāliḥ al-'Uṭaymīn dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 69): «Il significato corretto di "Allāh è *fī samā'*" è che Egli l'Altissimo è sopra i cieli; infatti, qui *fī* assume il significato di *'alā* (sopra), e non esprime la funzione di complemento di luogo perché il cielo non può assolutamente circondare Allāh. Oppure può anche significare che Egli è assai Elevato se con *samā'* s'intende il *'Uluww* (Essere il più Elevato, Altissimo) e non il cielo costruito [ovvero i sette cieli]».

<sup>52</sup>Capitolo LXVII, *Il Dominio*, versetto n. 16.

<sup>53</sup>Questo detto è *ḍa'if* (debole) in entrambe le sue due catene di trasmissione. La prima, riportata da: Abū Dāwūd (n. 3892), al-Nasā'ī in *'Amal al-Yawm wa al-Laylah* (n. 1037), al-Ḥākim (1/344) e altri, è *ḍa'if ḡiddā* (assai debole) a causa della presenza del trasmettitore Ziyādah ibn Muḥammed, come ha dichiarato al-Albānī in *al-Miškāh al-Maṣābiḥ* (n. 1555); mentre la seconda, riportata dall'*imām* Aḥmed

e inoltre, le sue parole rivolte alla ragazza schiava:

«**Dov'è Allāh?**». Rispose: «Sopra i cieli». Così disse: «**Liberatela perché in verità è una credente**». Riportato da: Mālik ibn Anes, Muslim e altri<sup>54</sup>.

Il Profeta (صلى الله عليه وسلم) disse a Ḥuṣayn [ibn 'Imrān]:

«**Quante divinità adori?**». Rispose: «Sette: sei sulla terra e uno sopra i cieli». Il Profeta (صلى الله عليه وسلم) gli chiese: «**Chi [fra questi] è Colui in cui spero e che temi [di più]?**». Rispose: «Colui che è sopra i cieli». Quindi il Profeta (صلى الله عليه وسلم) disse: «**Allora abbandona i sei e adora [unicamente] Colui che è sopra i cieli, ed io ti insegnerò due suppliche**». Ḥuṣayn diventò musulmano, e così gli insegnò a dire: «**O Allāh! Concedimi la guida e proteggimi dal male di me stesso**»<sup>55</sup>.

Ciò che è stato riportato nei precedenti Libri rivelati riguardo ai segni del Profeta (صلى الله عليه وسلم) e dei suoi Compagni:

«Essi si prosternano sulla terra dichiarando che il loro Dio è sopra i cieli»<sup>56</sup>.

Abū Dāwud ha riportato nel suo *Sunan* che il Profeta (صلى الله عليه وسلم) ha detto:

«**In verità ciò che è tra un cielo e un altro è una distanza tale ...**», quindi continuò a raccontare fino alle sue parole: «**E sopra di questo vi è il Trono, e Allāh – Colui che non conosce difetto – è su di Esso**»<sup>57,58</sup>.

nel suo *Musnad* (n. 23957), è *ḍa'if* (debole) a causa della presenza del trasmettitore Abū Bakr ibn Abī Maryam, il quale è stato giudicato dai sapienti del *ḥadīth* come un narratore debole, e trasmette questa narrazione sull'autorità di persone di cui non rivela i nomi.

<sup>54</sup> Il detto è *ṣaḥīḥ* (autentico), si veda ad esempio Muslim (n. 537).

<sup>55</sup> Questo detto riportato da Ibn Qudāmah in *al-'Uluww* (n. 19) è *ḍa'if* (debole). Con la stessa catena di trasmissione è stato riportato anche da Ibn Ḥuzaymah in *al-Tawḥīd* (pag. 120, 121), e da al-Dahabī in *al-'Uluww li-l'Alī al-Ġaffār* (n. 23, 24) su cui dice: «'Imrān – ovvero Ibn Ḥālid – è *ḍa'if* (debole)». Nella catena di questo detto c'è Ḥālid ibn Talīq, di cui dice al-Dāraquṭnī: «Non è forte», e Ibn Ḥaḡar esprime lo stesso parere in *Lisān al-Mizān* (2/379). Una versione simile di questo detto è stata riportata da al-Tirmidī (n. 3483), ma al-Albānī l'ha dichiarata *ḍa'if* (debole) in *al-Miškāh al-Maṣābīḥ* (n. 2476).

<sup>56</sup> Queste parole fanno parte di una narrazione riportata da Ibn Qudāmah in *al-'Uluww* (n. 21) con una catena di trasmissione avente origine da 'Adī ibn 'Amīrah ibn Farwah ibn al-Ma'badī, e la storia è in *al-Iṣābah* (2/470) sotto la biografia di 'Adī ibn 'Amīrah. Al-Dahabī l'ha menzionato in *al-'Uluww li-l'Alī al-Ġaffār* (n. 48) dicendo: «Questo detto è *ḡarīb* [è stato trasmesso da un singolo narratore in uno o più passaggi della sua catena di trasmissione]».

<sup>57</sup> Il sapiente Muḥammed ibn Šāliḥ al-'Uṭaymīn dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 65): «Il *'Uluww* (Essere il più Elevato, Altissimo) è uno degli Attributi di Allāh, confermato dal *Libro*, dalla *Sunnah* e dal consenso unanime fra i *salaf*. Egli l'Altissimo ha detto:

﴿وَهُوَ الْعَلِيُّ الْعَظِيمُ﴾

“**Ed Egli è l'Altissimo, il Sommo**” (Capitolo II, *La Giovenca*, versetto n. 255),

e il Profeta (صلى الله عليه وسلم) diceva durante la prosternazione della preghiera:

In relazione a questo e a tutto ciò che è affine, i *salaf*<sup>59</sup> (رحمهم الله) furono d'accordo in maniera unanime nel ritenere attendibile quanto riportato su tale argomento e nell'accettarlo. Non sollevarono nei confronti di quanto riportato alcun tipo di rifiuto, falsa interpretazione, relazione di somiglianza o paragone. All'*imām* Mālik ibn Anes (رحمهم الله) fu chiesto:

«O Abū 'Abdillāh! [Allāh dice]:

﴿الرَّحْمَنُ عَلَى الْعَرْشِ اسْتَوَى﴾

“Il Somamente Misericordioso S'innalzò sul Trono”<sup>60</sup>.

Come S'innalzò?». Rispose: «L'Atto d'Innalzarsi (*Istiwā'*) non è una cosa sconosciuta. Come [avviene] è incomprendibile. Il credere in esso è un

“Il mio Signore, l'Altissimo, non conosce difetto” (Riportato da Muslim n. 772, da una narrazione di Ḥudayfah).

I *salaf* sono unanimemente d'accordo nell'affermare e riconoscere il '*Uluww* di Allāh. Pertanto è obbligatorio confermare che Egli è il più Elevato senza alterarne il significato, negarlo, descriverlo o fare dei paragoni; ed è un vero e reale '*Uluww* in una maniera che si addice ad Allāh. Il '*Uluww* è di due tipi:

1. Il '*Uluww* dei Suoi Attributi, con il significato che i Suoi Attributi sono superlativi, in Essi non c'è alcun difetto sotto tutti gli aspetti. Le prove di questo sono state mostrate precedentemente.
2. Il '*Uluww* di Sé Stesso, con il significato che Lui Stesso l'Altissimo è al di sopra di tutte le Sue creature. Le prove di questo, in aggiunta a quanto mostrato precedentemente [...].»

Dopo aver mostrato i versetti e i detti riportati dall'autore, il sapiente al-'Uṭaymīn aggiunge: «I *salaf* sono unanimemente d'accordo nell'affermare e riconoscere il '*Uluww* di Allāh Stesso e il fatto che Egli è sopra i cieli. Pertanto è obbligatorio affermarlo senza alterarne il significato, negarlo, descriverlo o fare dei paragoni. La gente che nega gli Attributi di Allāh non riconosce che Lui Stesso possa essere sopra i cieli, e spiegano “Allāh è *fi samā'*” con il significato che in verità il Suo Dominio, la Sua Autorità ecc. sono nei cieli; noi rigettiamo la loro spiegazione in accordo al quarto principio esposto nella prefazione [vedi nota n. 49], al quale possiamo aggiungere un quarto punto di confutazione basandoci sul fatto che il Dominio e l'Autorità di Allāh sono sia nei cieli sia sulla terra, un quinto punto per via dell'intelletto che conduce verso l'affermazione dell' '*Uluww* essendo quest'ultimo un Attributo di perfezione, e infine, un sesto punto per via dell'inclinazione naturale all'attestazione dell' '*Uluww*, essendo le creature in possesso di un'innata disposizione a riconoscere che Allāh è sopra i cieli».

<sup>58</sup>Riportato da: Abū Dāwūd (n. 4723), al-Tirmidī (n. 3320), Ibn Māğah (n. 193) e altri. Il detto è stato dichiarato *ḍa'if* (debole) da al-Albānī, si veda ad esempio *Silsilah al-Aḥādīth al-Ḍa'ifah wa-al-Mawḍū'ah* (n. 1247).

<sup>59</sup>*Salaf*: “i predecessori”, nome collettivo che ha origine dal verbo *salaf* che significa “precedere” o “venire prima”. Il termine *al-Salaf al-Ṣāliḥ* (i pii predecessori, السلف الصالح) viene usato per identificare le prime tre pie generazioni dell'islam, ovvero quelle costituite in ordine cronologico dal Profeta Muḥammad (صلى الله عليه وسلم) e dai suoi Compagni (*Ṣaḥābah*), dai loro Successori (*Tābi'ūn*) e poi da Coloro che succedettero a questi ultimi (*Atbā' Tābi'im*), di cui il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) affermò la loro eccellenza rispetto a tutte le altre generazioni. Il termine *salaf* è un nome di relazione che è ascrivibile a tutti quelli che seguono le orme di queste tre pie generazioni, utilizzando la loro stessa metodologia nella comprensione e applicazione della religione.

<sup>60</sup>Capitolo XX, *Tā-Hā*, versetto n. 5.

obbligo, mentre il domandare su di esso è un'innovazione». Poi l'*imām* Mālik incaricò qualcuno di occuparsi di quest'uomo, e così fu portato fuori<sup>61</sup>.

---

<sup>61</sup> Narrazione *ṣaḥīḥ* (autentica) riportata da: riportato da: Ibn Qudāmah in *al-'Uluww* (n. 104), al-Ḍahabī l'ha menzionato in *al-'Uluww li-l'Alī al-Ġaffār* (n. 377, 378), Abū Nu'aym in *al-Ḥilyah* (6/325, 326), Sa'īd al-Dāramī in *al-Radd 'alā al-Ġahmiyyah* (pag. 55), al-Bayhaqī in *al-Asmā' wa al-Ṣifāt* (pag. 408) e altri. Il detto è stato dichiarato (*ṣaḥīḥ*) da al-Ḍahabī, e al-Albānī l'ha rafforzato in *Muḥtaṣar al-'Uluww li-l'Alī al-Ġaffār* (n. 131, 132).

## IL DISCORSO DI ALLÂH L'ALTISSIMO

Fa parte degli Attributi di Allâh l'Altissimo, che Egli parla con delle Parole che sono preesistenti<sup>62</sup>. Egli consente di far sentire il Suo Discorso a chi fra la Sua creazione Egli vuole. Mūsá (عليه السلام) Lo sentì direttamente da Lui senza che vi fosse alcun intermediario, e anche l'Angelo Ġibrīl (عليه السلام) Lo sentì, così come tutti coloro, fra i Suoi Angeli e Messaggeri, a cui viene da Lui concesso.

Allâh – Colui che non conosce difetto – parlerà con i credenti nell'altra vita ed essi parleranno con Lui. Egli concederà a loro il permesso di visitarLo ed essi lo faranno. Allâh l'Altissimo ha detto:

﴿وَكَلَّمَ اللَّهُ مُوسَى تَكْلِيمًا﴾<sup>63</sup>

«E Allâh ha veramente parlato a Mūsá»<sup>63</sup>.

E Allâh – Colui che non conosce difetto – ha detto:

﴿يَمْوِسَىٰ إِنِّي اصْطَفَيْتُكَ عَلَى النَّاسِ بِرِسَالَتِي وَبِكَالِمِیٰ﴾

«O Mūsá! In verità Io ti ho prescelto fra gli uomini con i Mie Messaggi e con le Mie Parole [che ti ho rivolto]»<sup>64</sup>.

E Allâh – Colui che non conosce difetto – ha detto:

﴿مِنْهُمْ مَّنْ كَلَّمَ اللَّهُ﴾

«Ad alcuni di loro [i Messaggeri] Allâh ha parlato»<sup>65</sup>.

E Allâh – Colui che non conosce difetto – ha detto:

﴿وَمَا كَانَ لِبَشَرٍ أَنْ يُكَلِّمَهُ اللَّهُ إِلَّا وَحِيًّا أَوْ مِنْ وَرَآئِ حِجَابٍ﴾

---

<sup>62</sup>Il sapiente Şāliḥ al-Fuwzān dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-Itiqād* (pag. 107): «Allâh – Maestoso e Altissimo – è contraddistinto dal fatto che parla come vuole e quando vuole. Il Suo Parlare è uno degli Attributi che riguardano le Sue Azioni (*Fi'liyyah*), il cui Atto viene da Lui compiuto quando vuole: parla nel passato, nel futuro, nel Giorno del Giudizio, quando Egli – Colui che non conosce difetto ed è Altissimo – vuole parlare parla».

<sup>63</sup>Capitolo IV, *Le Donne*, versetto n. 164.

<sup>64</sup>Capitolo VII, *al-A'rāf*, versetto n. 144.

<sup>65</sup>Capitolo II, *La Giovenca*, versetto n. 253.

«E non è dato all'essere umano che Allāh gli parli se non tramite rivelazione o da dietro un velo»<sup>66</sup>.

E Allāh l'Altissimo ha detto:

﴿فَلَمَّا أَتَاهَا نُودِيَ يَمُوسَىٰ ﴿١١﴾ إِنِّي أَنَا رَبُّكَ﴾

«E quando vi giunse [al fuoco], fu chiamato per nome: “O Mūsá! In verità Io sono il tuo Signore!»<sup>67</sup>.

Inoltre, Allāh – Colui che non conosce difetto ed è Altissimo – ha anche detto [a Mūsá]:

﴿إِنِّي أَنَا اللَّهُ لَا إِلَهَ إِلَّا أَنَا فَاعْبُدْنِي﴾

«In verità Io sono Allāh! Non c'è alcuna divinità all'infuori di Me, perciò adoraMi»<sup>68</sup>,

e non è permesso che questo possa esser detto da altri all'infuori di Allāh. ‘Abdullāh ibn Mas‘ūd (رضي الله عنه) disse:

«Quando Allāh parla per mezzo della rivelazione, la gente dei cieli sente la Sua Voce»,

trasmettendolo sull'autorità del Profeta (صلى الله عليه وسلم)<sup>69</sup>. ‘Abdullāh ibn Anes (رضي الله عنه) ha narrato che il Profeta (صلى الله عليه وسلم) disse:

«Allāh radunerà le creature nel Girono del Giudizio, ignude, scalze, incirconcisi e senza avere nulla con loro. Egli li chiamerà con una Voce che saranno in grado di sentirla sia quelli che sono lontani sia quelli vicini [dicendo]: “Io sono il Re. Io sono Colui che dà la ricompensa”»,

questo detto è stato riportato dai sapienti, e anche al-Buḥārī l'ha menzionato<sup>70</sup>.

---

<sup>66</sup> Capitolo XLII, *La Consultazione*, versetto n. 51.

<sup>67</sup> Capitolo XX, *Ṭā-Hâ*, versetti n. 11, 12.

<sup>68</sup> Capitolo XX, *Ṭā-Hâ*, versetto n. 14.

<sup>69</sup> La narrazione è stata riportata con queste parole da ‘Abdullāh ibn Aḥmed in *al-Sunnah* (n. 536) sull'autorità di ‘Abdullāh ibn Mas‘ūd (رضي الله عنه) e non come detto del Profeta (صلى الله عليه وسلم). Invece il detto avente origine dal Profeta (صلى الله عليه وسلم) esiste in una versione differente riportata da: Abū Dāwud (n. 4738), Ibn Ḥuzaymah in *al-Tawḥīd* (n. 95, 96) e al-Bayhaqī in *al-Asmā' wa al-Ṣifāt* (pag. 200), con le seguenti parole: «Quando Allāh parla per mezzo della rivelazione, la gente del cielo sente un tintinnio come il rumore prodotto dal trascinarsi delle catene sulle pietre lisce», al-Albānī l'ha dichiarato *ṣaḥīḥ* (autentico) in *Silsilah al-Aḥādīth al-Ṣaḥīḥah* (n. 1293).

<sup>70</sup> Detto riportato da: Aḥmed nel suo *Musnad* (n. 16042) con una *ḥasan* (buona) catena di trasmissione, al-Buḥārī nel suo *Ṣaḥīḥ*, in cui l'ha riportato senza citare la sua catena di trasmissione, prima dei detti n. 78 e 7481, e in *al-Adab al-Mufrad* (n. 970). È stato riportato anche da al-Bayhaqī in *al-Asmā' wa al-Ṣifāt* (pag. 78-79), Ibn Abī ‘Āṣim in *al-Sunnah* (pag. 514) e al-Ḥākim in *al-Mustadrak* (2/437, 4/574, 4/575) in

In alcune narrazioni si narra che una notte Mūsá (عليه السلام) vide il fuoco rimanendone impressionato, e così si spaventò. Quindi il suo Signore lo chiamò: «Mūsá!», ed egli rispose in fretta, essendo confortato dalla Voce, dicendo: «Sono qui al Tuo servizio! Eccomi! Io sento la Tua Voce ma non vedo dove Ti trovi. Dove sei?». Allāh l'Altissimo rispose: «Io sono sopra di te, di fronte a te, alla tua destra e alla tua sinistra». Perciò Mūsá (عليه السلام) realizzò che questo Attributo non può essere ascritto ad alcuno all'infuori di Allāh l'Altissimo, e così disse: «Tu sei così come dici di essere, mio Dio! Sto sentendo le Tue Parole o quelle di un Tuo Messaggero<sup>71</sup>?». Rispose: «No, le Mie Parole, o Mūsá!»<sup>72</sup>.

---

cui lo autenticò e al-Dahabī fu d'accordo. Al-Albānī nel suo controllo di *al-Sunnah* (pag. 514): «È un detto *ṣaḥīḥ* (autentico)».

<sup>71</sup> Ovvero: quelle di un Tuo Angelo.

<sup>72</sup> Badr al-Badr nei suoi appunti su *Lum'ah al-'Itiqād* afferma che questa narrazione è stata riportata dall'*imām* Aḥmed nel suo libro *al-Zuhd*, sull'autorità di Wahb ibn Munabbih. Tale narrazione potrebbe essere una delle tradizioni ebraiche prese dalla gente del Libro.

# IL NOBILE *CORANO* È LA PAROLA DI ALLÂH L'ALTISSIMO

Dalla Parola di Allâh – Colui che non conosce difetto – viene il Sublime *Corano*. È il chiaro Libro di Allâh, la Sua Resistente Corda, la Sua Retta Via, ed è la rivelazione del Signore dei mondi. Lo spirito fidato<sup>73</sup> lo fece discendere sul cuore del Capo dei Messaggeri<sup>74</sup>, in una lingua araba chiara. Il Sublime *Corano* è stato rivelato e non è stato creato, ha avuto inizio da Allâh l'Altissimo e a Lui ritornerà.

Il Sublime *Corano* consiste di capitoli (*suwar*) perfetti e precisi, versetti chiari, lettere e parole. A chiunque lo recita correttamente saranno date dieci opere buone [come ricompensa] per ogni lettera che ha recitato. Il *Libro* ha un inizio e una fine, consiste di sezioni e parti, è recitato con le lingue, si memorizza nei cuori, viene ascoltato con le orecchie e viene scritto nei manoscritti (*maṣāḥif*).

Nel Nobile *Corano* ci sono versetti chiari e altri non chiari, versetti che abrogano e altri che sono stati abrogati, versetti specifici e altri generali, versetti contenenti ordini e altri contenenti proibizioni.

Allâh l'Altissimo ha detto:

﴿لَا يَأْتِيهِ الْبَطْلُ مِنْ بَيْنِ يَدَيْهِ وَلَا مِنْ خَلْفِهِ ۗ تَنْزِيلٌ مِّنْ حَكِيمٍ حَمِيدٍ ﴿٤٢﴾﴾

«Al Quale [il Nobile *Corano*] non può avvicinarsi alcuna menzogna né prima né dopo [esser stato rivelato]; Esso è stato fatto discendere da Colui che è Saggio, Degno di ogni Lode»<sup>75</sup>.

﴿قُلْ لِّئِنِ اجْتَمَعَتِ الْإِنْسُ وَالْحِجْنُ عَلَىٰ أَنْ يَأْتُوا بِمِثْلِ هَذَا الْقُرْآنِ لَا يَأْتُونَ بِمِثْلِهِ ۗ  
وَلَوْ كَانَ بَعْضُهُمْ لِبَعْضٍ ظَهِيرًا ﴿٨٨﴾﴾

«Di': "Se gli uomini e i *ginn* si riunissero per produrre qualcosa di simile a questo *Corano*, non riuscirebbero a produrre niente che rassomigli a Esso, quand'anche si aiutassero l'un l'altro"»<sup>76</sup>.

Il Nobile *Corano* è il Libro in arabo su cui dissero i miscredenti:

<sup>73</sup> Ovvero: l'angelo Ġibrīl (عليه السلام).

<sup>74</sup> Ovvero: il Profeta Muḥammed (صلى الله عليه وسلم).

<sup>75</sup> Capitolo XLI, *Spiegati in dettaglio*, versetto n. 42.

<sup>76</sup> Capitolo XVII, *Il Viaggio notturno*, versetto n. 88.

﴿لَنْ نُؤْمِنَ بِهَذَا الْقُرْآنِ﴾

«Non crederemo mai in questo *Corano*»<sup>77</sup>.

E uno di loro disse:

﴿إِنْ هَذَا إِلَّا قَوْلُ الْبَشَرِ﴾

«Non è altro che la parola di un essere umano»<sup>78</sup>,

così Allāh – Colui che non conosce difetto – ha detto:

﴿سَأُصْلِيهِ سَقَرَ﴾

«Lo getterò nel fuoco cocente dell'Inferno»<sup>79</sup>.

Mentre altri affermarono che il Nobile *Corano* è poesia, così Allāh l'Altissimo ha detto:

﴿وَمَا عَلَّمْنَاهُ الشِّعْرَ وَمَا يَنْبَغِي لَهُ إِنْ هُوَ إِلَّا ذِكْرٌ وَقُرْآنٌ مُبِينٌ﴾

«E non gli abbiamo insegnato [al Profeta Muḥammed (صلى الله عليه وسلم)] la poesia, non è cosa appropriata per lui. Questo è solo un monito e un chiaro *Corano*»<sup>80</sup>.

Di conseguenza, dopo che Allāh ha negato che il Suo Libro possa essere poesia e ha confermato che invece è un *Corano*, a chi è dotato d'intelletto non dovrebbe rimanere alcun dubbio riguardo al fatto che il Nobile *Corano* è questo Libro in arabo costituito da parole, lettere e versetti. Infatti, se non fosse così nessuno potrebbe sostenere che Esso sia poesia.

Allāh, Possente e Maestoso, ha detto:

﴿وَإِنْ كُنْتُمْ فِي رَيْبٍ مِمَّا نَزَّلْنَا عَلَىٰ عَبْدِنَا فَأْتُوا بِسُورَةٍ مِّن مِّثْلِهِ﴾

«E se siete in dubbio riguardo a quello [il Nobile *Corano*] che è stato fatto scendere sul Nostro Servo [il Profeta Muḥammed (صلى الله عليه وسلم)], portate un capitolo (*sūrah*) simile alle sue»<sup>81</sup>;

e non è ammissibile che siano stati sfidati a portare qualcosa di simile a ciò che non

---

<sup>77</sup> Capitolo XXXIV, *Sabā'*, versetto n. 31.

<sup>78</sup> Capitolo LXXIV, *L'Avvolto*, versetto n. 25.

<sup>79</sup> Capitolo LXXIV, *L'Avvolto*, versetto n. 26.

<sup>80</sup> Capitolo XXXVI, *Yāsīn*, versetto n. 69.

<sup>81</sup> Capitolo II, *La Giovenca*, versetto n. 23.

conoscono né capiscono<sup>82</sup>. Allāh l'Altissimo ha detto:

﴿وَإِذَا تُلِيٰ عَلَيْهِمْ آيَاتُنَا بَيِّنَاتٍ قَالَ الَّذِينَ لَا يَرْجُونَ لِقَاءَنَا أَتَيْتِ بِقُرْءَانٍ غَيْرِ هَذَا  
أَوْ بَدِّلْهُ قُلْ مَا يَكُونُ لِيٰ أَنْ أُبَدِّلَهُ مِن تِلْقَآئِ نَفْسِي ۗ﴾

«E quando i Nostri chiari versetti vengono recitati a essi, coloro che non sperano d'incontrarCi dicono: “Portaci un *Corano* diverso da questo” oppure: “cambialo”. Di’: “Non sta a me cambiarlo secondo il mio volere”»<sup>83</sup>,

quindi Allāh l'Altissimo afferma che il Nobile *Corano* consiste di versetti che vengono a loro recitati. L'Altissimo ha detto:

﴿بَلْ هُوَ آيَاتٌ بَيِّنَاتٌ فِي صُدُورِ الَّذِينَ أُوتُوا الْعِلْمَ﴾

«Al contrario, Esso [il *Corano*] è chiari versetti [conservati] nei cuori di coloro ai quali è stata data la conoscenza»<sup>84</sup>,

e ha detto anche:

﴿إِنَّهُ لَقُرْءَانٌ كَرِيمٌ ﴿٧٧﴾ فِي كِتَابٍ مَّكْنُونٍ ﴿٧٨﴾ لَا يَمَسُّهُ إِلَّا الْمُطَهَّرُونَ ﴿٧٩﴾﴾

«In verità questo è un Nobile *Corano*, in un Libro ben sorvegliato [*al-Lawḥ al-Mahfūz*], che nessuno tocca eccetto i puri»<sup>85</sup>,

dopo aver giurato su di Esso. Inoltre, Allāh l'Altissimo ha anche detto:

﴿كَهَيِّصَ ۙ﴾

«Kāf Hā ‘Aīn Ṣāḍ»<sup>86</sup>,

﴿حَمْ ۙ عَسَق ۙ﴾

«Hā Mīm. ‘Aīn Sīn Qāf»<sup>87</sup>.

<sup>82</sup> Il sapiente Ṣāliḥ al-Fuwzān dice nella sua spiegazione di *Lum‘ah al-‘Itiqād* (pag. 134): «Allāh l'Altissimo li ha semplicemente sfidati [a portare] qualcosa che fa parte della loro stessa lingua: lettere, parole e frasi dello stesso tipo usate nei loro discorsi, di cui conoscono i significati e la struttura grammaticale, poiché queste persone parlavano l'arabo in maniera chiara ed eloquente. Perciò Allāh l'Altissimo li ha sfidati a portare qualcosa di simile a questo Sublime *Corano* usando le parole che fan parte del loro linguaggio».

<sup>83</sup> Capitolo X, *Yūnus*, versetto n. 15.

<sup>84</sup> Capitolo XXIX, *Il Ragno*, versetto n. 49.

<sup>85</sup> Capitolo LVI, *L'Evento*, versetti n. 77-79.

<sup>86</sup> Capitolo XIX, *Maryam*, versetto n. 1.

L'Altissimo ha iniziato ventinove capitoli del Nobile *Corano* con lettere disgiunte.

Il Profeta Muḥammed (صلى الله عليه وسلم) ha detto:

**«A chi recita il *Corano* in maniera corretta<sup>88</sup> saranno date dieci ricompense per ogni lettera recitata. Mentre a chi recita il *Corano* leggendolo in maniera non corretta sarà data una [sola] ricompensa per ogni lettera recitata»,** il detto è *ṣaḥīḥ* (autentico)<sup>89</sup>.

Inoltre, ha anche detto:

**«Recitate il *Corano* prima che giunga [a voi] della gente che raddrizzano le sue lettere come la freccia sta dritta; avranno premura di avere in anticipo la sua ricompensa, e non vorranno dilazionarla<sup>90</sup>»<sup>91</sup>.**

Abū Bakr e ʿUmar (رضي الله عنهما) dissero:

«La recitazione del *Corano* è più amata a noi della memorizzazione di alcune sue lettere»<sup>92</sup>.

ʿAlī (رضي الله عنه) disse:

«Chi non crede in una sua lettera [del *Corano*], allora non crede in ogni sua parte»<sup>93</sup>.

---

<sup>87</sup> Capitolo XLII, *La Consultazione*, versetti n. 1-2.

<sup>88</sup> *Aʿrāb*: recitare il Nobile *Corano* come si deve, in accordo alla lingua araba, senza fare sgrammaticature.

<sup>89</sup> In realtà il detto, narrato da ʿAbdullāh ibn Masʿūd (رضي الله عنه) e riportato da al-Ṭabarānī in *al-Aws* (7/307), è *ḍaʿīf ǧiddā* (assai debole); al-Hayṭamī in *Muǧamaʿ al-Zawāʿid* (7/163) dice: «Nella sua catena di trasmissione c'è Nuḥṣal che è stato abbandonato [dai sapienti del *ḥadīṭ*]», e inoltre, Ishāq ibn Rāhawayh dichiara che Nuḥṣal, il cui nome è Saʿīd ibn Wardān al-Wardānī, è un bugiardo. Tuttavia esiste un'altra versione del detto in cui il Profeta (صلى الله عليه وسلم) dice: «**Chi recita una lettera del Libro di Allāh avrà una ricompensa, e a una ricompensa ne saranno corrisposte altrettante dieci. Non sto dicendo che *alif-lām-mīm* è una lettera, ma che *alif* è una lettera, *lām* è una lettera e *mīm* è una lettera**», riportato da al-Tirmidī (n. 2910), e al-Albānī l'ha dichiarato *ṣaḥīḥ* (autentico) in *al-Miškāh al-Maṣābīḥ* (n. 2137).

<sup>90</sup> Il sapiente Ṣāliḥ al-Fuwzān dice nella sua spiegazione di *Lumʿah al-ʿItiqād* (pag. 141): «Il detto citato in precedenza dall'autore parla del merito di recitare il Nobile *Corano* in maniera corretta osservando le giuste regole grammaticali con cui è stato rivelato, ottenendo così facendo dieci ricompense per ogni lettera recitata. Invece questo detto sottolinea che l'intento non è la mera lettura, ma in verità lo scopo della recitazione è di agire conformemente al Nobile *Corano*. Quindi la recitazione è un mezzo, mentre lo scopo è la pratica dei precetti Coranici».

<sup>91</sup> Detto riportato da: Aḥmed (n. 22865), Abū Dāwud (n. 831) e altri. Al-Albānī l'ha dichiarato *ḥasan ṣaḥīḥ* (buono e/o autentico), si veda *Ṣaḥīḥ Abī Dāwud* (n. 784) e *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 259).

<sup>92</sup> Narrazione riportata da Ibn al-Angara in *al-Waṣe wa al-Istiḥāḍ* (1/20). Badr al-Badr l'ha dichiarata *ḍaʿīf ǧiddā* (assai debole) nei suoi appunti su *Lumʿah al-ʿItiqād* (pag. 19).

<sup>93</sup> Narrazione riportata da: Ibn Abī Ṣaybah nel suo *Muṣannaḥ* (10/513, 514) e da Ibn Ǧarīr al-Ṭabarī nel suo *Tafsīr* (56), come affermazione di Ibrāhīm al-Naḥāʿī.

I [sapienti] musulmani concordano unanimemente sul computo dei capitoli (*suwar*) del *Corano*, dei suoi versetti e delle sue lettere, e non c'è fra loro alcun dissenso nel dichiarare miscredente colui che nega del *Corano* un capitolo, un versetto, una parola o soltanto una lettera su cui c'è comune accordo che faccia parte di Esso. Ciò è la prova inequivocabile che il Nobile *Corano* è composto di lettere.

## I CREDENTI VEDRANNO ALLÂH L'ALTISSIMO NELL'ALTRA VITA

I credenti vedranno Allâh l'Altissimo nell'altra vita con i propri occhi, Lo visiteranno, ed Egli parlerà a loro ed essi parleranno a Lui. Allâh l'Altissimo ha detto:

﴿وَجُوهٌ يَوْمَئِذٍ نَّاصِرَةٌ ﴿٢٢﴾ إِلَىٰ رَبِّهَا نَاظِرَةٌ ﴿٢٣﴾﴾

**«In quel Giorno, alcuni volti saranno splendenti e radiosi, guardando il Loro Signore»<sup>94</sup>,**

e l'Altissimo ha detto anche:

﴿كَلَّا إِنَّهُمْ عَنْ رَبِّهِمْ يَوْمَئِذٍ لَمَّحْجُوبُونَ ﴿١٥﴾﴾

**«Niente affatto! In verità in quel giorno [i miscredenti] saranno velati così da non poter vedere il loro Signore»<sup>95</sup>.**

Il fatto che sarà precluso a queste persone [miscredenti] di vedere Allâh l'Altissimo nella condizione in cui la Sua Collera sarà su di loro, prova che i credenti invece Lo vedranno nella condizione in cui sarà soddisfatto di loro. Altrimenti, se non fosse così, non ci sarebbe distinzione tra i due casi.

Il Profeta (صلى الله عليه وسلم) ha detto:

**«Vedrete certamente il vostro Signore come vedete questa luna, non vi sarà fatto torto alcuno durante la di Lui visione»,** il detto è autentico (*ṣaḥīḥ*) riportato da al-Buḥārī e Muslim<sup>96</sup>.

Quest'affermazione è un paragone tra una vista [il vedere la luna] e un'altra vista [il vedere Allâh] e non tra quello che effettivamente si vede, poiché in verità Allâh l'Altissimo non ha simili né pari.

<sup>94</sup> Capitolo LXXV, *La Risurrezione*, versetti n. 22-23.

<sup>95</sup> Capitolo LXXXIII, *I Frodatori*, versetto n. 15.

<sup>96</sup> Riportato da: al-Buḥārī (n. 573) e Muslim (n. 633).

## CREDERE NEL DESTINO

Fa parte degli Attributi di Allâh l'Altissimo, che Egli è Colui che fa ciò che vuole. Nulla può succedere se non con il Suo Volere, e nulla può sfuggire alla Sua Volontà Suprema. Non vi è nulla nel mondo che possa sfuggire al giusto ordine e alla precisa misura da Lui prestabilita, e nulla può accadere se non sotto il Suo Controllo. Non vi è nessuno che possa sottrarsi al destino che è stato prestabilito per lui, e nessuno può trasgredire quanto è stato decretato riguardo a lui nella Tavola Scritta (*al-Lawḥ al-Mastūr*<sup>97</sup>).

Tutto ciò che la creazione fa è voluto da Allâh l'Altissimo. Se avesse fatto le Sue creature infallibili, essi non Gli disubbidirebbero, e se avesse voluto che tutti quanti gli ubbidissero, tutti sarebbero stati a Lui obbedienti. L'Altissimo ha creato le creature e le loro azioni, ha predisposto il loro sostentamento e prestabilito la durata delle loro vite. Egli guida chi vuole per via della Sua Misericordia, e svia chi vuole per via della Sua Saggezza.

Allâh l'Altissimo ha detto:

﴿لَا يُسْأَلُ عَمَّا يَفْعَلُ وَهُمْ يُسْأَلُونَ﴾<sup>(٢٣)</sup>

«[Allâh] non può essere interrogato in merito a ciò che fa, invece essi saranno interrogati»<sup>98</sup>.

e ha detto anche:

﴿إِنَّا كُلَّ شَيْءٍ خَلَقْنَاهُ بِقَدَرٍ﴾<sup>(٤٩)</sup>

«In verità ogni cosa l'abbiamo creata con un *qadar*<sup>99</sup>»<sup>100</sup>,

﴿وَخَلَقَ كُلَّ شَيْءٍ فَقَدَرَهُ تَقْدِيرًا﴾

«E ha creato ogni cosa e ne ha stabilito l'esatta misura»<sup>101</sup>.

---

<sup>97</sup> Ovvero: *al-Lawḥ al-Mahfūz* (la Tavola Custodita).

<sup>98</sup> Capitolo XXI, *I Profeti*, versetto n. 23.

<sup>99</sup> *Qadar*: destino, ossia il giusto ordine e la precisa misura che Allâh l'Altissimo ha prestabilito per ogni cosa, in accordo alla Sua Conoscenza di ciò che ancora non è, e in conformità a quanto impone la Sua assoluta Saggezza. Si veda *Aqīdah Ahl al-Sunnah wa al-Ġamā'ah* del sapiente Muḥammed ibn Šāliḥ al-'Uṭaymīn.

<sup>100</sup> Capitolo LIV, *La Luna*, versetto n. 49.

Allâh l'Altissimo ha detto:

﴿مَا أَصَابَ مِنْ مُصِيبَةٍ فِي الْأَرْضِ وَلَا فِي أَنْفُسِكُمْ إِلَّا فِي كِتَابٍ مِّن قَبْلِ أَنْ نَبْرَأَهَا﴾

«Non sopraggiunge calamità sulla terra né a voi stessi che già non sia scritta in un Libro [*al-Lawḥ al-Mahfūz*], prima ancora che la facciamo esistere»<sup>102</sup>.

L'Altissimo ha detto anche:

﴿فَمَنْ يُرِدِ اللَّهُ أَنْ يَهْدِيَهُ يَشْرَحْ صَدْرَهُ لِلْإِسْلَامِ وَمَنْ يُرِدْ أَنْ يُضِلَّهُ يَجْعَلْ صَدْرَهُ ضَيِّقًا حَرَجًا﴾

«E chi Allâh vuole guidare, gli apre il petto [cuore] all'Islam, mentre chi Allâh vuole sviare, rende il suo petto [cuore] angusto e ristretto»<sup>103</sup>.

Ibn 'Umar (رضي الله عنه) ha narrato [sull'autorità di suo padre 'Umar ibn al-Ḥattāb (رضي الله عنه)] che Ġibrīl (عليه السلام) chiese al Profeta (صلى الله عليه وسلم):

«Che cosa è la fede?». Il Profeta (صلى الله عليه وسلم) rispose: «È che tu creda in Allâh, nei Suoi Angeli, nei Suoi Libri, nei Suoi Messaggeri, nell'Ultimo Giorno e che tu creda nel destino sia per il bene che ne risulta sia per il male». Così Ġibrīl (عليه السلام) disse: «Tu hai detto la verità». Il detto in questa versione è stato riportato solamente da Muslim<sup>104</sup>.

Inoltre, il Profeta (صلى الله عليه وسلم) ha detto:

«Io credo nel destino sia nel bene sia nel male, sia per quello che ne risulta dolce sia per quello amaro»<sup>105</sup>.

Una delle suppliche del Profeta (صلى الله عليه وسلم) che insegnò ad al-Ḥasan ibn 'Alī, e lo istruì a dirla durante il *qunūt* del *witr*, fu:

«Proteggimi dal male di ciò che hai decretato»<sup>106</sup>.

<sup>101</sup> Capitolo XXV, *Il Discrimine*, versetto n. 2.

<sup>102</sup> Capitolo LVII, *Il Ferro*, versetto n. 22.

<sup>103</sup> Capitolo VI, *Del Bestiame*, versetto n. 125.

<sup>104</sup> Si veda *Ṣaḥīḥ Muslim* (n. 5).

<sup>105</sup> Riportato da al-Ḍahabī in *Siyar A'lām al-Nubalā'* (8/287). Badr al-Badr l'ha dichiarato *ḍa'īf* (debole) nei suoi appunti su *Lum'ah al-'Itiqād*.

<sup>106</sup> Riportato da: Aḥmed (n. 1723), Abū Dāwud (n. 1425, 1426), al-Tirmidī (n. 464), al-Nasā'ī (n. 3/248) e Ibn Māğah (n. 1178). Il sapiente al-Albānī l'ha dichiarato *ṣaḥīḥ* (autentico) in *al-Irwā' al-Ġalīl* (n. 429).

Noi non usiamo il decreto Divino (*qaḍā'*) né il destino (*qadar*)<sup>107</sup> prestabilito da Allâh come pretesto per recedere dall'ubbidienza ai Suoi ordini oppure per rinunciare allo stare lontano dai Suoi divieti. Anzi siamo obbligati a credere e sapere che Allâh [rende vana la nostra scusa] avvalendosi del fatto di aver rilevato i Libri e inviato i Messaggeri. Infatti, Allâh l'Altissimo ha detto:

﴿لَيْلًا يَكُونُ لِلنَّاسِ عَلَى اللَّهِ حُجَّةٌ بَعْدَ الرُّسُلِ﴾

«**Affinché la gente non possa avere alcuna scusa davanti ad Allâh dopo [la venuta dei] Messaggeri**»<sup>108</sup>.

Noi sappiamo che Allâh, Colui che non conosce difetto ed è Altissimo, non ha ordinato se non quello che una persona è in grado di ottemperare, e non ha proibito se non quello che è in grado di abbandonare. Inoltre, sappiamo che Allâh l'Altissimo non forza nessuno a commettere peccato, e non costringe nessuno a essere disubbidiente; infatti, l'Altissimo ha detto:

﴿لَا يُكَلِّفُ اللَّهُ نَفْسًا إِلَّا وُسْعَهَا﴾

«**Allâh non impone a nessun'anima ciò che non rientra nelle sue capacità**»<sup>109</sup>.

<sup>107</sup> In merito alla differenza fra i termini *qaḍā'* e *qadar*, il sapiente Muḥammed ibn Ṣāliḥ al-'Uṭaymīn ha detto: «C'è disaccordo fra i sapienti se *qaḍā'* e *qadar* hanno un significato diverso. Alcuni affermano che il *qadar* è il giusto ordine e la precisa misura che Allâh ha prestabilito nella preesistenza, mentre il *qaḍā'* è il decreto di Allâh allorché quanto da Lui deciso e stabilito accade. Perciò quando Allâh l'Altissimo ha prestabilito che una specifica cosa accadrà in un certo tempo, questo è il *qadar*, mentre quando arriva il momento in cui tale decreto si compie facendo accadere questa specifica cosa, questo è il *qaḍā'*. Tale definizione si può trovare parecchie volte nel Nobile *Corano*, come nelle Parole dell'Altissimo:

﴿قُضِيَ الْأَمْرُ﴾

“**La questione è stata così decretata**” (Capitolo XII, *Yūsuf*, versetto n. 41),

﴿وَاللَّهُ يَقْضِي بِالْحَقِّ﴾

“**E Allâh decide secondo verità**” (Capitolo XL, *Il Perdonatore*, versetto n. 20),

e in altri versetti similari. Quindi il *qadar* è il destino che Allâh l'Altissimo ha prestabilito per una certa cosa prima della sua esistenza, mentre il *qaḍā'* è il decreto di Allâh nel momento in cui si compie e questa specifica cosa accade. Altri sapienti invece non vedono differenza tra i due termini affermando che hanno lo stesso significato. Il verdetto più plausibile è che nel caso in cui vengano usati insieme i due termini esprimono significati diversi, come visto in precedenza, ma se usati separatamente hanno lo stesso significato. E Allâh ne sa di più». Si veda *Mağmū' Fatāwā wa Risā'il* dell'insigne sapiente Muḥammed ibn Ṣāliḥ al-'Uṭaymīn (secondo volume, verdetti sul credo, pag. 79).

<sup>108</sup> Capitolo IV, *Le Donne*, versetto n. 165.

<sup>109</sup> Capitolo II, *La Giovenca*, versetto n. 286.

﴿فَاتَّقُوا اللَّهَ مَا اسْتَطَعْتُمْ﴾

«Quindi temete Allâh per quello che potete»<sup>110</sup>.

Infine, Allâh l'Altissimo ha anche detto:

﴿الْيَوْمَ تُجْزَىٰ كُلُّ نَفْسٍ بِمَا كَسَبَتْ لَا ظُلْمَ الْيَوْمَ﴾

«Quel Giorno ognuno sarà ricompensato per quello che ha guadagnato, non ci sarà ingiustizia [nei confronti di nessuno] in quel Giorno»<sup>111</sup>.

Questo prova che ogni servo possiede azioni e ciò che si guadagna<sup>112</sup>; sarà retribuito per le opere buone che ha compiuto con un premio e per quelle malvagie con un castigo, e il tutto avverrà nell'ambito del decreto Divino (*qaḍā'*) e del destino (*qadar*).

<sup>110</sup> Capitolo LXIV, *al-Taḡābun*, versetto n. 16.

<sup>111</sup> Capitolo XL, *Il Perdonatore*, versetto n. 17.

<sup>112</sup> Il sapiente Ṣāliḥ Āl al-Šeyḥ dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 104): «Per il fatto di aver qui usato il termine *al-Kasb*, l'imām Ibn Qudāmah (رحمه الله) è stato oggetto di critica siccome questo termine veniva usato dagli *aš'ariti*. In realtà è vero che la parola in questione è presente nel Nobile Corano:

﴿لَهَا مَا كَسَبَتْ وَعَلَيْهَا مَا اكْتَسَبَتْ﴾

“Sarà a suo vantaggio quel che [di bene] si sarà guadagnato, mentre sarà a suo danno quel che [di male] si sarà guadagnato” (Capitolo II, *La Giovenca*, versetto n. 286),

ma quando in materia di credo si adoperano termini usati dagli eretici, bisogna essere accorti nel chiarire bene il loro corretto significato. Quindi non si devono adoperare termini che potrebbero esprimere dei significati errati come li usano gli eretici. Le Parole di Allâh – Maestoso e Altissimo – “Sarà a suo vantaggio quel che [di bene] si sarà guadagnato, mentre sarà a suo danno quel che [di male] si sarà guadagnato” fanno riferimento a quel che [ogni individuo] ha compiuto, e il termine *al-Kasb* nel Nobile Corano significa l'azione dell'uomo. Invece gli *aš'ariti* e gli altri eretici che hanno la loro stessa dottrina usano [erroneamente] il termine *al-Kasb* intendendo che il servo è soggetto all'azione di Allâh – Maestoso e Altissimo –; così costoro affermano che il servo è colui che acquisisce l'azione perché ne è soggetto, e non lo considerano come il vero autore. Ma la verità è che il servo è il vero autore della propria azione, mentre Allâh – Maestoso e Altissimo – è il creatore della sua azione; perciò l'azione viene riferita ad Allâh – Maestoso e Altissimo – per via del fatto che l'ha creata e ha dato a essa una giusta misura, mentre l'azione viene riferita al servo in quanto esecutore dell'atto per libera scelta. Di conseguenza il servo è l'autore della propria azione, mentre Allâh – Maestoso e Altissimo – è il creatore del servo e delle sue azioni. Questo che ti è stato reso chiaro è in generale il credo di *Ahl al-Sunnah wa al-Ġamā'ah* per ciò che concerne il destino».

## LE PAROLE E LE AZIONI FAN PARTE DELLA FEDE

La Fede è ciò che si afferma con la lingua, le azioni che vengono compiute dagli arti e il credo del cuore; essa aumenta per mezzo dell'ubbidienza, e diminuisce per via della disubbidienza. Allâh l'Altissimo ha detto:

﴿وَمَا أُمِرُوا إِلَّا لِيَعْبُدُوا اللَّهَ مُخْلِصِينَ لَهُ الدِّينَ حُنَفَاءَ وَيُقِيمُوا الصَّلَاةَ وَيُؤْتُوا الزَّكَاةَ  
وَذَلِكَ دِينُ الْقَيِّمَةِ﴾

**«E non fu loro ordinato altro che adorare Allâh, tributandoGli un culto sincero ed esclusivo, di eseguire l'orazione e di versare la *zakah*, questa è la Religione Retta e Giusta»<sup>113</sup>.**

Quindi Allâh l'Altissimo ha stabilito che: l'adorazione a Lui rivolta, la sincerità del cuore, l'esecuzione dell'orazione e il versamento dell'imposta (*zakah*), tutto questo fa parte della Religione<sup>114</sup>.

Il Messaggero di Allâh (صلى الله عليه وسلم) ha detto:

**«La Fede è costituita da settanta e più branche delle quali la più alta è la testimonianza che “Non vi è alcuna divinità all'infuori di Allâh”<sup>115</sup>, e la più bassa è la rimozione di un oggetto dannoso<sup>116</sup> dalla strada»<sup>117</sup>.**

Di conseguenza il Profeta (صلى الله عليه وسلم) ha stabilito che le parole e le azioni fanno parte della Fede. Allâh l'Altissimo ha detto:

﴿فَأَمَّا الَّذِينَ ءَامَنُوا فَرَادَتْهُمْ إِيمَانًا﴾

<sup>113</sup> Capitolo XCVIII, *La Chiara Prova*, versetto n. 5.

<sup>114</sup> Il sapiente Šāliḥ al-Fuwzān dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 181): «Questo versetto [del Capitolo *La Chiara Prova*] prova che la Fede è costituita da parole, azioni e credo, perché Allâh l'Altissimo ha chiamato queste cose con il nome *Dīn al-Qayyim*, e le parole Religione e Fede hanno lo stesso significato. Con *Dīn al-Qayyimah* s'intende la Religione Retta e Giusta. Quindi Allâh l'Altissimo ha stabilito che: la Sua adorazione con sincerità nei Suoi confronti, l'esecuzione dell'orazione e il versamento della *zakah*, tutto fa parte della Religione, e fra queste cose c'è ciò che riguarda il credo, le parole e le azioni».

<sup>115</sup> Ovvero: nessuno è degno di essere adorato all'infuori di Allâh.

<sup>116</sup> S'intende tutto ciò che può recare danno: un ostacolo, una pietra, un rovo, ecc.

<sup>117</sup> Riportato da: al-Buḥārī (n. 9), Muslim (n. 35) e altri.

«Mentre per coloro che credono, essa [la sūrah rivelata] ha accresciuto in loro la Fede»<sup>118</sup>.

﴿هُوَ الَّذِي أَنْزَلَ السَّكِينَةَ فِي قُلُوبِ الْمُؤْمِنِينَ لِيَزْدَادُوا إِيمَانًا مَعَ إِيمَانِهِمْ﴾

«Egli è Colui che ha fatto scendere la *sakīnah* [la pace interiore] nei cuori dei credenti per accrescere la loro Fede»<sup>119</sup>.

Inoltre, Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) ha detto:

«Chi dice: “Non vi è altra divinità all’infuori di Allāh”, avendo nel cuore tanta Fede quanto il peso di un chicco di frumento, di un seme di senape o di una quantità minuscola, sarà fatto uscire dall’Inferno»<sup>120</sup>.

Così il Profeta (صلى الله عليه وسلم) ha posto la fede in differenti livelli<sup>121</sup>.

---

<sup>118</sup> Capitolo IX, *Il Pentimento*, versetto n. 124.

<sup>119</sup> Capitolo XLVIII, *La Vittoria*, versetto n. 4.

<sup>120</sup> Riportato da: al-Buḥārī (n. 44), Muslim (n. 193) e altri.

<sup>121</sup> Il sapiente Ṣāliḥ al-Fuwzān dice nella sua spiegazione di *Lum‘ah al-‘Itiqād* (pag. 184): «Ciò che si evince da quest’ultimo detto, come afferma qui l’autore, è che la Fede si può indebolire, e quindi ridursi in valore fino a raggiungere la misura di un seme di senape. Ciò sconfessa e rifiuta coloro che dicono: “La Fede è un’unica entità immutabile, ed è nient’altro che un’azione del cuore”».

## LA FEDE NELL'INVISIBIL E NELLE COSE OSCURE

È obbligatorio aver Fede in tutto ciò su cui il Profeta (صلى الله عليه وسلم) [ci] ha informato, che è stato trasmesso da lui in maniera autentica, sia nel caso in cui ne siamo testimoni oculari sia che ne siamo all'oscuro: noi sappiamo che [in entrambi i casi] ogni cosa è reale e vera. Questo allo stesso modo vale sia per le informazioni che il nostro intelletto riesce a comprendere sia per quelle che non capiamo. Noi non siamo informati della vera realtà del loro significato, come ad esempio nel caso dei detti sull'*Isrā'*<sup>122</sup> e il *Mi'rāğ*<sup>123</sup>, i cui avvenimenti narrati avvennero mentre il Profeta (صلى الله عليه وسلم) si trovava in uno stato di veglia, non stava per niente sognando; infatti, è proprio per questo che i Qurayš li negarono e li considerarono incredibili, mentre non si rifiutavano di riconoscere i sogni.

Un altro esempio è quello di Mūsá (عليه السلام) quando colpì l'Angelo della morte, che era andato da lui per prendergli l'anima, facendogli schizzare fuori un occhio; così l'Angelo della morte ritornò dal suo Signore che gli ripristinò l'occhio. Altri esempi sono i Segni dell'Ora, come la comparsa del Dağğāl (il falso Messia) e la discesa di 'Īsá Ibn Maryam (Gesù figlio di Maria, عليه السلام) che lo ucciderà, la comparsa di Ya'ğūğ e Ma'ğūğ, la venuta della Bestia, il sorgere del Sole da occidente, e tutto ciò attinente a tale argomento che è stato riportato in maniera autentica<sup>124</sup>.

La punizione e la delizia della tomba sono vere. Il Profeta (صلى الله عليه وسلم) chiedeva rifugio dal castigo della tomba e ordinò di farlo in ogni preghiera. La prova nella tomba è vera, e l'interrogazione di Munkar e Nakīr<sup>125</sup> è vera. La risurrezione dopo la morte è vera, e accadrà quando Isrāfīl (عليه السلام) soffierà nel Corno:

﴿فَإِذَا هُمْ مِنَ الْأَجْدَاثِ إِلَىٰ رَبِّهِمْ يَنْسِلُونَ ﴿٥١﴾﴾

---

<sup>122</sup> Il viaggio notturno del Profeta (صلى الله عليه وسلم) da Mecca a Gerusalemme.

<sup>123</sup> L'ascesa del Profeta (صلى الله عليه وسلم) ai cieli.

<sup>124</sup> Si veda al-Bidāyah wa al-Nihāyah di Ibn Kaṭīr.

<sup>125</sup> Sono i due Angeli incaricati d'interrogare il defunto, i quali gli porranno le tre seguenti domande: «Chi è il tuo Signore? Qual è la tua Religione? Chi è il tuo Profeta?». Si veda il detto riportato da Abū Dāwud (n. 4753), dichiarato *ṣaḥīḥ* (autentico) da al-Albānī in *Ṣaḥīḥ al-Ġāmi' al-Ṣağīr wa Ziyādatuh* (n. 1676).

«Così dalle tombe si precipiteranno dal Loro Signore»<sup>126</sup>.

L'umanità sarà radunata nel Giorno del Giudizio, in cui tutte le persone si presenteranno scalze, ignude, incirconcise e senza avere nulla con loro. Esse sosterranno nel luogo della Risurrezione fino a quando il nostro Profeta Muḥammed (صلى الله عليه وسلم) intercederà per loro, e Allāh – il Suo gran Bene è lauto ed Egli è Altissimo – farà i conti a loro<sup>127</sup>. Le Bilance saranno erette, i Registri saranno aperti e i Fogli su cui son scritte le azioni<sup>128</sup> saranno distribuiti nelle mani destre o sinistre:

﴿فَأَمَّا مَنْ أُوتِيَ كِتَابَهُ وَبِئَمِينِهِ ۖ فَسَوْفَ يُحَاسَبُ حِسَابًا يَسِيرًا ﴿٨﴾ وَيَنْقَلِبُ إِلَىٰ أَهْلِهِ مَسْرُورًا ﴿٩﴾ وَأَمَّا مَنْ أُوتِيَ كِتَابَهُ وَرَاءَ ظَهْرِهِ ۖ فَسَوْفَ يَدْعُوا ثُبُورًا ﴿١١﴾ وَيَصْلَىٰ سَعِيرًا ﴿١٢﴾﴾

«Quanto a colui cui sarà dato il suo libro nella mano destra, avrà di sicuro un facile conto, e ritornerà dalla sua famiglia felice; mentre colui cui sarà dato il suo libro dietro la schiena, invocherà la [sua]

<sup>126</sup> Capitolo XXXVI, *Yā Sīn*, versetto n. 51.

<sup>127</sup> Il sapiente Ṣāliḥ al-Fuwzān dice nella sua spiegazione di *Lum 'ah al-'Itiqād* (pag. 208): «*Al-Ḥisāb*: è il rendiconto tramite il quale Allāh l'Altissimo li metterà di fronte alle loro azioni [compiute nella vita terrena], li interrogherà e li esaminerà in merito ad esse, facendo riconoscere a loro ciò che han compiuto. Per quanto riguarda i miscredenti, il conto dell'operato non consisterà nella valutazione delle loro buone e cattive azioni, siccome queste persone non possiedono buone azioni [essendo morti in uno stato di miscredenza], ma avrà soltanto lo scopo di fargli rendere coscienza di quanto han fatto; così sarà chiesto a loro di ammettere le azioni malvagie compiute ed essi ammetteranno. Invece per i credenti, il conto dell'operato consisterà nella valutazione delle loro buone e cattive azioni. Alcuni non avranno alcun conto del loro operato e così entreranno in Paradiso senza essere castigati, come nel detto in cui si narra che settantamila credenti entreranno nel Paradiso senza rendiconto e senza castigo (riportato da Muslim n. 191); altri avranno un facile conto e così ritorneranno felici dalle loro famiglie; e altri ancora saranno esaminati e avranno conto pesante, e di questi disse il Profeta (صلى الله عليه وسلم): «**Chi il cui conto sarà esaminato in dettaglio sarà castigato**» (riportato da al-Buḥārī n. 6536, e Muslim n. 2876)».

<sup>128</sup> Il sapiente Ṣāliḥ al-Fuwzān dice nella sua spiegazione di *Lum 'ah al-'Itiqād* (pag. 210): «I Registri sono i Libri in cui sono registrate le azioni dei figli di Ādam, e al tempo stesso sono i Fogli delle azioni siccome qualsiasi cosa compia l'uomo durante questa vita terrena, sia di bene sia di male, è registrata dagli Angeli custodi. Allāh l'Altissimo ha detto:

﴿وَكُلَّ إِنْسَانٍ أَلْزَمْنَاهُ طَلْعَهُ فِي عُنُقِهِ ۖ وَنُخْرِجُ لَهُ يَوْمَ الْقِيَامَةِ كِتَابًا يَلْقَاهُ مَنْشُورًا ﴿١٣﴾ أَقْرَأُ كِتَابِكَ كَفَىٰ بِنَفْسِكَ الْيَوْمَ عَلَيْكَ حَسِيبًا ﴿١٤﴾﴾

«E abbiamo attaccato le azioni di ogni uomo al suo collo, e nel Giorno della Resurrezione gli mostreremo un Libro che troverà ben aperto. [Gli sarà detto]: «**Leggi il tuo Libro! Oggi, basterai tu per fare i conti contro di te stesso**» (Capitolo XVII, *Il Viaggio Notturmo*, versetti n. 13-14)».

**distruzione, e brucerà nel Fuoco rovente»<sup>129</sup>.**

La Bilancia (*Mīzān*) è provvista di due piatti e una lingua<sup>130</sup>, per mezzo di essa saranno pesate le azioni:

﴿فَمَنْ ثَقُلَتْ مَوَازِينُهُ فَأُولَٰئِكَ هُمُ الْمُفْلِحُونَ ﴿١٢٤﴾ وَمَنْ خَفَّتْ مَوَازِينُهُ فَأُولَٰئِكَ الَّذِينَ خَسِرُوا أَنفُسَهُمْ فِي جَهَنَّمَ خَالِدُونَ ﴿١٢٥﴾﴾

**«Così coloro le cui Bilance saranno pesanti [di buone azioni], saranno quelli che avranno successo; e coloro le cui Bilance saranno leggere [di buone azioni], saranno quelli che avranno perso sé stessi, rimarranno nell'Inferno per sempre»<sup>131</sup>.**

Il nostro Profeta Muḥammed (صلى الله عليه وسلم) avrà un Bacino (*Hawḍ*) nel Giorno del Giudizio, la cui acqua sarà più bianca del latte e più dolce del miele. I recipienti per bere la sua acqua sono numerosi quanto le stelle del cielo, chiunque ne beve un sorso non avrà mai più sete. Il Sentiero (*Ṣirāṭ*) è vero<sup>132</sup>, i virtuosi lo attraverseranno mentre gli empî cadranno da esso.

Il nostro Profeta (صلى الله عليه وسلم) intercederà per chi fra la gente della sua Nazione entrerà nell'Inferno a causa dei grandi peccati che hanno commesso. Così tali persone saranno fatte uscire dall'Inferno grazie alla sua intercessione, ma soltanto dopo esser stati bruciati ed esser diventati cenere e carbone, poi entreranno in Paradiso. Anche il resto dei Profeti, i credenti e gli Angeli avranno il permesso d'intercedere. Allâh l'Altissimo ha detto:

﴿وَلَا يَشْفَعُونَ إِلَّا لِمَنِ ارْتَضَىٰ وَهُمْ مِّنْ خَشْيَتِهِ مُشْفِقُونَ ﴿٢٨﴾﴾

**«Ed essi non possono intercedere se non in favore di colui del quale [Allâh] Si compiace, e sono in stato d'ansia per il timore che hanno di Lui»<sup>133</sup>.**

<sup>129</sup> Capitolo LXXXIV, *Lo Spaccarsi*, versetti n. 7-12.

<sup>130</sup> Ovvero: l'ago della Bilancia.

<sup>131</sup> Capitolo XXIII, *I Credenti*, versetti n. 102-103.

<sup>132</sup> Il Ponte che sarà posto sopra l'Inferno. Tutte le persone dovranno attraversarlo, passandoci sopra in conformità alle loro azioni compiute nella vita terrena. Così ci sarà chi lo percorrerà veloce come il lampo, poi chi come il vento, poi chi come gli uccelli e poi ancora chi lo percorrerà veloce come il più forte fra gli uomini, mentre il Profeta Muḥammed (صلى الله عليه وسلم) stando in piedi sul Ponte invocherà: «O Signore, Salva! Salva!»; fino a quando le azioni dei servi diventeranno scarse, e allora arriverà chi lo attraverserà strisciando. Sul bordo del Ponte ci sono delle tenaglie sospese che hanno il preciso compito di ghermire chi sarà loro ordinato da Allâh l'Altissimo: alcuni saranno presi di striscio salvandosi, mentre altri saranno afferrati e gettati nell'Inferno. Si vedano i detti riportati da al-Buḥārī (n. 7439 e 7573) e Muslim (n. 183 e 195).

<sup>133</sup> Capitolo XXI, *I Profeti*, versetto n. 28.

L'intercessione di un qualsiasi intercessore non sarà di alcuna utilità ai miscredenti.

Il Paradiso e l'Inferno sono entrambi già creati e non cesseranno mai di esistere. Il Paradiso sarà la dimora dei servi ubbidienti e amati da Allâh, mentre l'Inferno sarà il luogo di punizione per i Suoi nemici. Gli abitanti del Paradiso vivranno lì per sempre, e i criminali miscredenti staranno:

﴿ فِي عَذَابٍ جَهَنَّمَ خَالِدُونَ ﴿٧٤﴾ لَا يُفْتَرُ عَنْهُمْ وَهُمْ فِيهِ مُبَلِسُونَ ﴿٧٥﴾ ﴾

**«Nel tormento dell'Inferno in eterno, [tormento] che non sarà loro alleviato, e ivi si dispereranno»<sup>134</sup>.**

Poi sarà data alla morte la forma di un ariete bianco con delle macchie nere, così sarà sgozzato tra il Paradiso e l'Inferno, e si dirà:

**«O abitanti del Paradiso, eternità per voi e niente più morte! O abitanti dell'Inferno, eternità per voi e niente più morte!»<sup>135</sup>.**

---

<sup>134</sup> Capitolo XLIII, *Gli Ornamenti d'Oro*, versetti n. 74-75.

<sup>135</sup> Riportato da al-Buḥārī (n. 4730).

## I DIRITTI DEL PROFETA (صلى الله عليه وسلم) E DEI SUOI COMPAGNI (رضي الله عنهم)

Muḥammed è il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم), il sigillo<sup>136</sup> dei Profeti e il nobile Capo dei Messaggeri. La Fede di un servo non è valida finché non crede nel suo Messaggio e non testimonia la sua Missione Profetica. L'umanità non sarà giudicata nel Giorno del Giudizio se non grazie alla sua intercessione. Nessun popolo entrerà in Paradiso prima che sia entrata la sua Nazione.

Muḥammed (صلى الله عليه وسلم) è Colui che possiede la Bandiera dell'elogio, la Stazione encomiabile (*al-Maqām al-Maḥmūd*), il Bacino (*Ḥawḍ*) in cui la gente verrà a bere; ed è il leader (*imām*) di tutti i Profeti, il loro portavoce e sarà il loro intercessore. La sua Nazione è la migliore che esista, e i suoi Compagni (رضي الله عنهم) sono i migliori fra tutti quelli dei Profeti (عليهم السلام).

Il migliore fra la gente della Nazione del Profeta (صلى الله عليه وسلم) è Abū Bakr al-Ṣiddīq, poi 'Umar al-Fārūq, poi 'Uṭmān dū al-Nūrayn e poi 'Alī al-Murtaḍá – che Allāh sia soddisfatto di tutti loro – ciò per via di quello che 'Abdullāh ibn 'Umar ha narrato dicendo:

«Usavamo dire mentre il Profeta (صلى الله عليه وسلم) era in vita: “Il migliore di questa Nazione dopo il nostro Profeta è Abū Bakr, poi 'Umar, poi 'Uṭmān e poi 'Alī”. Queste parole giunsero al Profeta (صلى الله عليه وسلم), ed Egli non le disapprovo»<sup>137</sup>.

Inoltre, è stato riportato in maniera autentica che 'Alī (رضي الله عنه) disse:

«Il migliore di questa Nazione dopo il suo Profeta è Abū Bakr, poi 'Umar.

---

<sup>136</sup> Ovvero: l'ultimo, non ci sarà altro Profeta o Messaggero dopo di lui.

<sup>137</sup> Riportato da: Abū Dāwud (n. 4628), al-Tirmidī (n. 3707) e Ibn Abī 'Āṣim in *al-Sunnah* (n. 1190) con le seguenti parole: «Usavamo dire mentre il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) era in vita: “Il migliore della Nazione del Profeta, dopo di lui, è Abū Bakr, poi 'Umar, poi 'Uṭmān”»; la narrazione è stata dichiarata *ṣaḥīḥ* (autentico) da al-Albānī nella sua verifica di *al-Sunnah* di Ibn Abī 'Āṣim (2/567). L'aggiunta del tacito assenso da parte del Profeta (صلى الله عليه وسلم) è stata riportata in altre narrazioni, come ad esempio quelle di Ibn Abī 'Āṣim in *al-Sunnah* (n. 1194, 1195, 1196, 1197), dichiarate *ṣaḥīḥ* (autentico) da al-Albānī nella sua verifica di questo testo (2/568, 2/569). Tuttavia in tutte queste narrazioni non è citato il Compagno 'Alī (رضي الله عنه).

Se avessi voluto, avrei potuto nominare il terzo»<sup>138</sup>.

Abū al-Dardā' ha riportato che il Profeta (صلى الله عليه وسلم) disse:

**«Il sole non è mai sorto né tramontato su qualcuno, dopo i Profeti e i Messaggeri, migliore di Abū Bakr»<sup>139</sup>.**

Abū Bakr (رضي الله عنه) è colui che ha avuto più diritto dopo la morte del Profeta (صلى الله عليه وسلم) alla successione nella *hilāfah* (reggenza del potere sovrano) fra tutte le creature di Allāh l'Altissimo, per via dei suoi meriti e della sua precedenza, e perché il Profeta (صلى الله عليه وسلم) lo preferì fra tutti i suoi Compagni (رضي الله عنهم) per la conduzione della preghiera comunitaria. Inoltre, ha avuto più diritto anche per l'accordo unanime che c'è stato fra i Compagni (رضي الله عنهم) nel dargli la precedenza e nel fargli giuramento di fiducia, e di certo Allāh l'Altissimo non li avrebbe uniti su qualcosa che devia dalla retta via. Dopo di lui [ha maggior diritto] 'Umar (رضي الله عنه) per i suoi meriti e poiché Abū Bakr gli conferì la successione. Poi 'Uṭmān (رضي الله عنه) per la preferenza che gli è stata data dai membri della *ṣūrā* (consiglio). Poi 'Alī (رضي الله عنه) per i suoi meriti e per l'accordo unanime della gente del suo tempo nel conferirgli la successione nella *hilāfah*.

Costoro sono i Successori retti ben guidati, coloro in merito ai quali il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) disse:

**«Attenetevi alla mia *Sunnah* e a quella dei *Hulafā' al-Rāšidīn* [i Successori retti] ben guidati che verranno dopo di me, aggrappatevi a esse con i denti molari»<sup>140</sup>,**

e disse anche:

**«La *hilāfah* dopo di me durerà trent'anni»<sup>141</sup>,**

così la sua fine fu retta da 'Alī (رضي الله عنه)<sup>142</sup>.

<sup>138</sup> Narrazione riportata da Aḥmed nel suo *Musnad* (n. 836, 879, 880) e in *Faḍā'il al-Ṣaḥābah* (n. 397), e da suo figlio 'Abdullāh nel suo *Zawā'id* (1/106, 1/110, 1/127) con catene di trasmissione *ṣaḥīḥ* (autentico) e *ḥasan* (buono). È stata riportata anche da Ibn Abī 'Āṣim in *al-Sunnah* (n. 1201), con una narrazione che è stata dichiarata *ṣaḥīḥ* (autentico) da al-Albānī nella sua verifica di questo testo (2/570).

<sup>139</sup> Detto riportato da: Aḥmed in *Faḍā'il al-Ṣaḥābah* (n. 397), Ibn Abī 'Āṣim in *al-Sunnah* (n. 1224) e Abū Na'īm (3/325). È stato dichiarato *da'if* (debole) da al-Haytamī in *Muḡama' al-Zawā'id* (9/44).

<sup>140</sup> Detto Riportato da: Abū Dāwud (n. 4607), al-Tirmidī (n. 2676), Ibn Māḡah (n. 42 e 43) e altri. Il sapiente al-Albānī l'ha dichiarato *ṣaḥīḥ* (autentico) in *al-Irwā' al-Ḡalīl* (n. 2455).

<sup>141</sup> Detto Riportato da: Abū Dāwud (n. 4646, 4647), al-Tirmidī (n. 2226), al-Nasā'ī in *Faḍā'il al-Ṣaḥābah* (n. 52) e altri. È stato dichiarato *ṣaḥīḥ* (autentico) da parecchi sapienti fra cui: Aḥmed, Ibn Taymiyyah, al-Ḥākim, Ibn Ḥibbān, Ibn Ḥaḡr, e al-Albānī che in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 459) espone nei dettagli la verifica della sua autenticità.

<sup>142</sup> Il sapiente Muḡammed ibn Ṣāliḥ al-'Uṭaymīn dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 143): «Così dice l'autore considerando la *hilāfah* di al-Ḥasan (رضي الله عنه) come la continuazione di quella di suo padre 'Alī (رضي الله عنه) oppure non la considera per niente una *hilāfah* poiché al-Ḥasan (رضي الله عنه) rinunciò volontariamente al potere sovrano».

Noi testimoniamo che il Paradiso sarà la dimora dei dieci ai quali è stata data questa lieta novella, così come il Profeta (صلى الله عليه وسلم) lo attestò dicendo:

**«Abū Bakr starà in Paradiso, ‘Umar starà in Paradiso, ‘Uṭmān starà in Paradiso, ‘Alī starà in Paradiso, Ṭalḥah starà in Paradiso, al-Zubayr starà in Paradiso, Sa‘ad starà in Paradiso, Sa‘īd starà in Paradiso, ‘Abd al-Raḥmān ibn ‘Awf starà in Paradiso e Abu ‘Ubaydah ibn al-Ġarrāh starà in Paradiso»<sup>143</sup>.**

Inoltre, noi testimoniamo che il Paradiso sarà la dimora di tutte quelle persone a cui il Profeta (صلى الله عليه وسلم) lo testimoniò, come ad esempio tramite le sue parole:

**«Al-Ḥasan e al-Ḥusayn sono i due principi dei giovani fra la gente del Paradiso»<sup>144</sup>,**

o in base a quanto detto per Ṭābit ibn Qays:

**«In verità egli farà parte della gente del Paradiso»<sup>145</sup>.**

Nei confronti di nessuna persona fra la gente della *Qiblah*<sup>146</sup> dichiariamo in maniera categorica che andrà in Paradiso o all’Inferno eccetto nei confronti di chi il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) ha dichiarato dove starà. Tuttavia noi abbiamo speranza per colui che compie il bene [che possa entrare in Paradiso], mentre siamo in timore per colui che compie il male [che possa entrare nell’Inferno].

Noi non dichiariamo nessuno fra la gente della *Qiblah* di essere un miscredente a causa di un peccato [che ha commesso] né lo riteniamo fuori dall’Islam a causa di un’azione [malvagia che ha compiuto].

Noi riteniamo che il *ḥaġġ* (il pellegrinaggio) e il *ġihād* (il lottare per la Causa di Allāh affinché la Sua Parola sia la più alta) continuino con ogni governante sia retto o peccatore, ed è corretto compiere la preghiera del Venerdì dietro di loro<sup>147</sup>. Anes

<sup>143</sup> Detto riportato da al-Tirmidī (n. 3747) e altri con versioni differenti. È stato dichiarato *ṣaḥīḥ* (autentico) da al-Albānī in *Ṣaḥīḥ al-Ġāmi‘ al-Ṣaġīr wa Ziyādatuh* (n. 50).

<sup>144</sup> Detto riportato da: Aḥmed (n. 10999), al-Tirmidī (n. 3768), al-Nasā‘ī in *al-Sunan al-Kubrā* (3/390) e altri. È stato dichiarato *ṣaḥīḥ* (autentico) da al-Albānī che in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 796).

<sup>145</sup> Detto riportato da: al-Buḥārī (n. 3613) e Muslim (n. 119).

<sup>146</sup> Ovvero: fra i musulmani.

<sup>147</sup> Il sapiente Ṣāliḥ al-Fuwzān dice nella sua spiegazione di *Lum‘ah al-‘Itiqād* (pag. 244): «Fra i fondamenti del credo di *Ahl al-Sunnah wa-al-Ġamā‘ah* c’è l’obbligo di ubbidire ai governanti dei musulmani e il divieto di rivoltarsi contro di loro, disubbidirgli o fargli opposizione in ogni cosa che non comporta disubbidienza ad Allāh – Colui che è privo di ogni difetto ed è Altissimo –. L’aver questo approccio dà come risultato la concordia e l’unità fra i musulmani, e il mantenimento delle loro forze; mentre l’opporci al governante causa danni ai musulmani e sopraffazione da parte del nemico, così come altre avversità. Fra i diritti dei governanti c’è il pregare dietro di loro anche se sono dei peccatori, ovvero fintanto che i loro peccati non raggiungano il livello del *kufir* (miscredenza). Di conseguenza fino a quando i governanti non escono fuori dall’Islam, la loro autorità persiste e il mostrargli ubbidienza è obbligatorio: nessuno rifiuta di pregare dietro di loro ad eccezione dell’eretico. Ciò perché il Profeta

(رضي الله عنه) ha narrato che il Profeta (صلى الله عليه وسلم) disse:

«Tre cose fan parte del fondamento della Fede: l’astenersi [dal recar danno a] chi dice: “Non c’è alcuna divinità all’infuori di Allâh”, e non lo dichiariamo miscredente a causa di un peccato né lo riteniamo fuori dall’Islam a causa di un’azione; il *ġihād* continua da quando Allâh – Possente ed Eccelso – mi ha inviato fino a quando gli ultimi della mia Nazione combatteranno contro il *al-Daġġāl* (il falso Messia), e non potrà essere soppresso dalla tirannia di un tiranno né dalla giustizia di un leader giusto; e l’aver fede nel *qadar* (destino)». Riportato da Abū Dāwud<sup>148</sup>.

Fa parte della *Sunnah*: mostrare affezione ai Compagni del Messaggero di Allâh (صلى الله عليه وسلم), l’amarli, il citare le loro buone qualità, il chiedere ad Allâh di aver misericordia di loro e di perdonarli, l’astenersi dal citare i loro difetti e la discordia che c’è stata fra loro, il credere nella loro eccellenza, e il riconoscere la loro precedenza. Allâh l’Altissimo ha detto:

﴿وَالَّذِينَ جَاءُوا مِنْ بَعْدِهِمْ يَقُولُونَ رَبَّنَا اغْفِرْ لَنَا وَلِإِخْوَانِنَا الَّذِينَ سَبَقُونَا بِالْإِيمَانِ وَلَا تَجْعَلْ فِي قُلُوبِنَا غِلًّا لِلَّذِينَ آمَنُوا﴾

«E coloro che sono venuti dopo di loro dicono: “O nostro Signore! Perdona noi e i nostri fratelli che ci hanno preceduto nella Fede, e non porre nei nostri cuori alcun rancore verso coloro che credono”»<sup>149</sup>.

﴿مُحَمَّدٌ رَسُولُ اللَّهِ وَالَّذِينَ مَعَهُ أَشِدَّاءُ عَلَى الْكُفَّارِ رُحَمَاءُ بَيْنَهُمْ﴾

«Muḥammed è il Messaggero di Allâh. E coloro che sono con lui sono duri coi miscredenti, e misericordiosi fra loro»<sup>150</sup>.

Il Profeta (صلى الله عليه وسلم) ha detto:

«Non parlate male di nessuno dei miei Compagni, poiché se uno di voi spendesse<sup>151</sup> tanto oro quanto il monte Uḥud non raggiungerebbe

---

(صلى الله عليه وسلم) ha ordinato la concordia e l’unità della Nazione musulmana sotto la guida di chi detiene l’autorità, anche se è un peccatore purché i suoi peccati non raggiungano il livello del *kufr* o se è un tiranno che si appropria ingiustamente delle ricchezze altrui e che è responsabile di spargimenti di sangue. Quindi in questi casi non è permesso opporsi o rivoltarsi contro di lui».

<sup>148</sup> Detto riportato da Abū Dāwud (n. 2532). È stato dichiarato *da ʿif* (debole) da al-Albānī in *Da ʿif Ṣaḥīḥ al-Ġāmiʿ al-Ṣaġīr wa Ziyādatuh* (n. 2532).

<sup>149</sup> Capitolo LIX, *Del Raduno*, versetto n. 10.

<sup>150</sup> Capitolo XLVIII, *La Vittoria*, versetto n. 29.

<sup>151</sup> S’intende lo spendere per la Causa di Allâh.

**L'equivalente di un *mudd*<sup>152</sup> di nessuno di loro, né l'equivalente della sua metà»<sup>153</sup>.**

Fa parte della *Sunnah*: il chiedere che la soddisfazione di Allâh sia sulle mogli del Suo Messaggero (صلى الله عليه وسلم), le madri dei credenti, le donne che furono rese pure e dichiarate libere da ogni tipo di male. Le migliori fra esse furono Ḥadīġah bint Ḥuwaylid, e ‘Ā’iṣah al-Ṣiddīqah bint al-Ṣiddīq che Allâh nel Suo Libro l’ha assolta dalle accuse: ella è la moglie del Profeta (صلى الله عليه وسلم) nella vita terrena e lo sarà nell’altra, chiunque l’accusa falsamente di aver commesso quello per cui Allâh l’ha dichiarata innocente, non crede in Allâh il Supremo.

Mu‘āwiyah è lo zio materno dei credenti<sup>154</sup>, lo scrivano della Rivelazione di Allâh, e uno dei *hulafā’* dei musulmani (رضي الله عنه).

Fa parte della *Sunnah*: l’ascoltare e l’ubbidire ai governanti dei musulmani e a coloro che detengono l’autorità sui credenti, in entrambi i casi in cui siano retti o peccatori. Questo vale fintanto che i loro ordini comportano disubbidienza ad Allâh, poiché senza dubbio non c’è obbedienza ad alcuno se ciò comporta disobbedire ad Allâh. Pertanto è obbligatorio obbedire a chiunque sia investito della *hilāfah* (reggenza del potere sovrano) nella condizione in cui la gente è unita intorno a lui e ne sono soddisfatti, o abbia combattuto la gente fino a diventare *halīfah* e aver assunto l’epiteto di “il principe dei credenti”; mentre è vietato opporsi e rivoltarsi contro di lui, e rompere l’unità dei musulmani.

Fa parte della *Sunnah*: l’allontanarsi e il dissociarsi dagli eretici, l’abbandonare la polemica e la controversia nella Religione, l’evitare di consultare i libri degli eretici e il non dare ascolto ai loro discorsi. Ogni innovazione nella Religione è un’eresia. Chiunque ascrive sé stesso a una qualsiasi cosa diversa dall’Islam e dalla *Sunnah* è un eretico, come ad esempio [a una di queste sette]: *Rāfiḍah*<sup>155</sup>, *Jahmiyyah*<sup>156</sup>, *Ḥawāriġ*<sup>157</sup>,

<sup>152</sup> *Mudd*: misura di capacità equivalente al volume dei palmi delle mani posti insieme a forma di coppa, corrispondente all’incirca a 750 ml.

<sup>153</sup> Detto riportato da: al-Buḥārī (n. 3673), Muslim (n. 2540) e altri.

<sup>154</sup> Essendo il fratello di Umm Ḥabībah, una delle mogli del Profeta (صلى الله عليه وسلم).

<sup>155</sup> Il sapiente Muḥammed ibn Ṣāliḥ al-‘Uṭaymīn dice a proposito dei *Rāfiḍah*, nella sua spiegazione di *Lum‘ah al-‘Itiqād* (pag. 161): «Costoro sono quelli che esaltano in maniera esagerata il valore di *Āl al-Bayt* (la Gente del Casato), e dichiarano, eccezion fatta di questi ultimi, tutti i Compagni miscredenti o trasgressori. Gli appartenenti alla setta *Rāfiḍah* sono divisi in diversi gruppi tra cui: quelli più estremisti che arrivano ad affermare che ‘Alī (رضي الله عنه) è una divinità, e altri che hanno posizioni più moderate. La loro eresia comparve per la prima volta durante la *hilāfah* di ‘Alī ibn Abī Ṭālib (رضي الله عنه) quando un uomo di nome ‘Abdullāh ibn Saba’ gli disse: “Tu sei Dio”; per questo ‘Alī (رضي الله عنه) li condannò al rogo, e il loro leader – ‘Abdullāh ibn Saba’ – scappò verso la città di al-Madā’in. Riguardo agli Attributi di Allâh l’Altissimo, i *rāfiḍiti* assumono diverse posizioni: alcuni li paragonano a quelli delle creature, altri li negano, e altri invece adottano una dottrina corretta. Sono chiamati la setta *Rāfiḍah* perché rinnegarono Zayd ibn ‘Alī ibn al-Ḥusayn ibn ‘Alī ibn Abī Ṭālib allorché gli chiesero a proposito di Abū Bakr e ‘Umar, per via della sua risposta: “che Allâh abbia misericordia di entrambi”; così lo rinnegarono e si allontanarono da lui. Inoltre, si fanno chiamare *Ṣī‘ah* perché sostengono che sono loro i veri seguaci di *Āl al-Bayt*, coloro che li sostengono e rivendicando il diritto di questi ultimi alla guida suprema dei credenti».

*Qadariyyah*<sup>158</sup>, *Murġi'ah*<sup>159</sup>, *Mu'tazilah*<sup>160</sup>, *Karrāmiyyah*<sup>161</sup>, *Kullābiyyah*<sup>162</sup> e tutte

<sup>156</sup> Il sapiente Muḥammed ibn Šāliḥ al-'Uṭaymīn dice a proposito della *Jahmiyyah*, nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 162): «[Questa setta] fa riferimento ad al-Ġahm Ibn Šafwān, il quale fu ucciso da Sālim o Salam ibn Aḥwaz nell'anno 121 d.H. La loro dottrina per ciò che concerne gli Attributi di Allāh consiste nel sconfessarli e nel negarli, mentre in merito al *qadar* (destino) adottano la stessa posizione di *al-Ġabr* (ritengono che l'uomo non abbia alcuna facoltà di scelta), e credono nell'*irġā'* (il procrastinare) che consiste nel ritenere che la Fede sia una mera ammissione del cuore e che le parole e le azioni non fanno parte di essa, cosicché chi commette un peccato maggiore per loro può essere un credente provvisto di Fede completa. Di conseguenza essi sono nel novero di coloro che negano gli Attributi di Allāh, dei *Ġabriyyah* e dei *Murġi'ah*, e sono divisi in numerosi gruppi».

<sup>157</sup> Il sapiente Muḥammed ibn Šāliḥ al-'Uṭaymīn dice a proposito dei *Hawāriġ*, nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 162): «Costoro sono quelli che si ribellarono ad 'Alī ibn Abī Ṭālib (رضي الله عنه) e gli fecero guerra a causa del suo arbitrato. La loro dottrina consiste nel dissociarsi da 'Uṭmān e 'Alī (رضي الله عنهما) non riconoscendo la loro autorità, nel ribellarsi al governante quando contravviene alla *Sunnah*, nel dichiarare miscredente chi commette un peccato maggiore, e nell'affermare che quest'ultimo rimarrà per sempre nell'Inferno. Essi sono divisi in numerosi gruppi».

<sup>158</sup> Il sapiente Muḥammed ibn Šāliḥ al-'Uṭaymīn dice a proposito della *Qadariyyah*, nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 162): «Costoro sono quelli che negano il *qadar* (destino) riguardante le azioni delle persone, e che ritengono che la volontà e il potere dell'uomo siano indipendenti da Quelli di Allāh. La prima persona che manifestò apertamente questo credo fu Ma'bad al-Ġuhanī durante gli ultimi anni dell'epoca dei Compagni (رضي الله عنهم), il quale lo apprese a Bassora da un uomo seguace della dottrina di Zoroastro».

<sup>159</sup> Il sapiente Muḥammed ibn Šāliḥ al-'Uṭaymīn dice a proposito della *Murġi'ah*, nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 162): «Costoro sono quelli che affermano l'*irġā'* (il procrastinare) delle azioni nei confronti della Fede, ovvero il rinviarle [il mettere le azioni fuori dalla Fede]. Di conseguenza per loro le azioni non fanno parte della Fede, e ritengono che Essa sia una mera ammissione del cuore. Così il trasgressore secondo loro può essere un credente provvisto di Fede completa sia nel caso in cui abbia compiuto un peccato sia che abbia abbandonato un atto d'ubbidienza».

<sup>160</sup> Il sapiente Muḥammed ibn Šāliḥ al-'Uṭaymīn dice a proposito dei *Mu'tazilah*, nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 162): «Sono quelli che seguono Wāšil ibn 'Aṭā', colui che si appartò dalle sedute di al-Ḥasan al-Bašrī. Wāšil ibn 'Aṭā' sostiene che il trasgressore è in una posizione intermedia fra il non essere credente e il non essere miscredente, ma rimarrà per sempre nell'Inferno. Il suo seguace, che portò avanti questo credo, fu 'Amrū ibn 'Ubayd. La loro dottrina per ciò che concerne gli Attributi di Allāh l'Altissimo consiste nel negarli come fanno i *Ġahmiyyah*, mentre in merito al *qadar* (destino) adottano la stessa posizione dei *Qadariyyah* negando la connessione del Decreto di Allāh e del giusto ordine da Lui prestabilito con le azioni dei servi, e credono che chi commette un peccato maggiore rimarrà per sempre nell'Inferno ed è uscito dalla Fede, rimanendo in uno stato intermedio tra Fede e Miscredenza».

<sup>161</sup> Il sapiente Muḥammed ibn Šāliḥ al-'Uṭaymīn dice a proposito della *Karrāmiyyah*, nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 162): «Sono quelli che seguono Muḥammed ibn Karrām che morì nel 255 d.H. Essi sono inclini all'utilizzo del paragone per spiegare gli Attributi di Allāh l'Altissimo e all'affermare l'*irġā'* (il procrastinare), e sono divisi in numerosi gruppi».

<sup>162</sup> Il sapiente Šāliḥ al-Fuwzān dice a proposito della *Kullābiyyah*, nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 284): «Sono quelli che seguono 'Abdullāh ibn Sa'īd ibn Kullāb, e questa dottrina è seguita dalla maggior parte degli appartenenti al gruppo dell'*Aš'ariyyah* o da tutti quelli che oggi giorno si ascrivano a essa. Costoro negano la maggior parte degli Attributi di Allāh l'Altissimo, riconoscendone soltanto sette o in alcuni casi quattordici. Ciò perché affermano che solamente questi Attributi sono

quelle simili a esse. Queste sono le sette dello smarrimento e i gruppi eretici: che Allâh ci protegga da essi!

Per quanto concerne il seguire un *imām* [nelle divergenze] sulle questioni secondarie<sup>163</sup> della Religione, come [l'ascriversi a una delle] quattro scuole giuridiche canoniche, ciò non è riprovevole poiché in verità la divergenza sulle questioni secondarie è una misericordia, e coloro che differiscono in esse sono encomiabili nelle loro divergenze e saranno ricompensati per il loro *iğtihād* (sforzo compiuto per trarre il corretto verdetto religioso). Il loro dissenso è un'immensa misericordia, e la loro intesa è una prova decisiva<sup>164</sup>.

Chiediamo ad Allâh che ci protegga dalle eresie e dalle tribolazioni, che ci faccia

---

accettabili dall'intelletto, mentre gli altri non lo sono anche se risulta provato che sono presenti nei testi trasmessi. Questa è la dottrina del *Kullābiyyah*.

<sup>163</sup>Il sapiente Muḥammed ibn Ṣāliḥ al-'Uṭaymīn dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 165): «*Furū'*: è il plurale di *far'*, il cui significato letterale è ciò che è costruito su qualcos'altro, mentre dal punto di vista tecnico è ciò che non è connesso ai temi del credo e della fede, come le questioni inerenti alla purificazione, alla preghiera o similari».

<sup>164</sup>Il sapiente Ṣāliḥ Āl al-Šeyḥ dice nella sua spiegazione di *Lum'ah al-'Itiqād* (pag. 82): «Gli *a'immaḥ* sono giunti a pareri divergenti sulle questioni del *fiqh*. Ibn Qudāmah al-Muwaffaq dice: "Il loro dissenso è una misericordia", questo è corretto da un certo punto di vista mentre è incorretto da un altro.

- Il loro dissenso è un'autentica misericordia siccome si sono adoperati al massimo delle loro capacità per guidare la gente, di conseguenza in questo loro impegno e nell'*iğtihād* (sforzo) che si verificò il dissenso. Perciò si dice che il loro dissenso è una misericordia, cioè la causa della loro divergenza fu dovuta al loro sforzo e impegno per chiarire le questioni utili affinché la gente ne potesse trarre beneficio: ciò è misericordia anche se il dissenso non mancò. Così se ciò è quello che qui s'intende, allora l'affermazione è corretta.
- Invece se s'intende che il dissenso dovuto alle loro differenti direzioni e alle loro contraddittorie parole è una misericordia, tramite cui è stata elargita misericordia sulla Nazione Islamica, allora ciò non è corretto perché da questi punti di vista divergenti ce ne sono alcuni che sono in contraddizione con la *Sunnah*, e altri che hanno causato divisioni fra i musulmani. Quindi non è una misericordia come sembra.

Così l'affermazione dell'autore "Il loro dissenso nella Religione è una misericordia" può essere spiegata sia in maniera corretta sia in maniera sbagliata; se la giusta spiegazione è quella che s'intende nel citare tali parole, allora di certo l'affermazione viene dichiarata corretta, invece se s'intende quella falsa o scorretta, allora l'affermazione viene dichiarata sbagliata.

Ma qual è la nostra posizione nei confronti di questo dissenso? Prima di tutto è obbligatorio implorare Allâh di aver misericordia di tutti i sapienti e che li possa scusare per il dissenso che c'è stato fra loro, e non devono essere seguiti in ciò che è sbagliato del loro *iğtihād* quando contraddice la *Sunnah*. Perciò il sapiente non deve essere seguito quando cade nell'errore, sia nelle sue affermazioni sia nelle sue azioni. Tutti i sapienti devono essere amati. Noi crediamo che chi fra loro si è sforzato di ottenere il giusto verdetto otterrà una ricompensa nel caso in cui abbia errato o una doppia ricompensa nel caso in cui sia giunto alla decisione giusta. Per quanto concerne chi adotta i pareri dei sapienti, se continua a seguirli ottusamente anche dopo aver appreso la prova [che li contraddice], allora ciò è biasimevole e vano, e riguardo a questo che i *salaf* parlavano duramente contro: chi adotta tale atteggiamento dando la precedenza alle parole degli uomini all'evidenza che il Libro e la *Sunnah* provano. Invece se segue i pareri dei sapienti non in maniera ottusa ma convinto dell'evidenza delle prove che usano e della loro metodologia, allora non può essere rimproverato né biasimato».

vivere saldi sull' Islam e sulla *Sunnah*, che ci annoveri fra coloro che seguono nella vita il Messaggero di Allâh (صلى الله عليه وسلم), e che dopo esser morti ci risusciti riunendoci in sua compagnia, tramite la Sua Misericordia e la Sua Grazia. Āmīn.

Questo è la fine del Credo, e tutte le lodi appartengono ad Allâh, solo a Lui. E che Allâh elogi e preservi da ogni male il nostro leader Muhammad, la sua Famiglia e i suoi Compagni.